

## CCCIL.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13537	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13537	
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13538	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13538	
<b>Disegno e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	13538	
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>		
Senatori Bergmann ed altri: Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri (753) . . . . .	13538	
PRESIDENTE . . . . .	13538	
<b>Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge:</b>		
Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali (638);		
Senatore Bergmann ed altri: Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri (753):		
PRESIDENTE . . . . .	13538, 13549	
		<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio (Seguito della discussione):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 13539, 13540
		NENNI PIETRO . . . . . 13539
		ALMIRANTE . . . . . 13551, 13566
		LA MALFA . . . . . 13558
		<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>
		JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . . 13549
		PRESIDENTE . . . . . 13549
		<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 13551
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 13567
		<hr/>
		<b>La seduta comincia alle 16.</b>
		SULLO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(È approvato).
		<b>Congedi.</b>
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettinotti, Manuel Gismondi e Paganelli.
		(I congedi sono concessi).
		<b>Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.</b>
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere defe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

riti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 a favore della Società nazionale « Dante Alighieri » (883);

« Proroga e modifica di alcuni termini di decadenza e di prescrizione in materia tributaria » (*Urgenza*) (885);

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (886);

« Disposizioni integrative dei decreti legislativi 27 marzo 1948, n. 267, e 8 aprile 1948, n. 454, sui ruoli organici del personale della Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi » (887).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Cortone Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Vilipendio alle istituzioni costituzionali*). (Doc. II, numero 147).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

#### Approvazione di disegno e proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Maggiorazione degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria e determinazione dei contributi previdenziali e di quelli per gli assegni familiari » (884)

A sua volta, la I Commissione permanente ha approvato le seguenti proposte di legge:

LUCIFREI ed altri: « Aumento della indennità di residenza per le farmacie rurali » (479);

CAPPUGI: « Estensione del beneficio concesso dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1949, n. 386, al personale statale ex combattente che è stato collocato a riposo a domanda prima dell'entrata in vigore della legge medesima » (819).

#### Discussione della proposta di legge dei senatori Bergmann ed altri: Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei senatori, Bergmann, Boeri, Conti, Facchinetti, Macrelli, Parri, Raja e Ricci Federico: Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Alla signorina Aurora Ghisleri, figlia del professore Arcangelo Ghisleri, è assegnata, a decorrere dal 1° gennaio 1949, una pensione straordinaria di lire annue 180 mila ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Alla signorina Elvezia Ghisleri, figlia del professore Arcangelo Ghisleri, è assegnata, a decorrere dal 1° gennaio 1949, una pensione straordinaria di lire annue 180 mila ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Questa proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (638)

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

Sarà votata a scrutinio segreto anche la proposta di legge dei senatori Bergmann e altri, testé esaminata:

« Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri ». (753).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere che, allorché la stampa, a proposito dell'odierno dibattito, ha parlato di una « battaglia di autunno » dell'opposizione, ha usato una espressione alquanto esagerata e iperbolica. Si tratta di una « battaglia » che avrebbe potuto prodursi in primavera, in estate, in quel qualsiasi momento delle stagioni, in cui si fosse prodotto un avvenimento analogo alla cosiddetta « piccola crisi ». In verità si tratta puramente e semplicemente, non dirò tanto, dell'esercizio di un nostro diritto, quanto dell'adempimento di un nostro dovere. Si tratta di richiamare il presidente del Consiglio (il Governo nel suo insieme) ad un più scrupoloso rispetto dello spirito della Costituzione e della prassi parlamentare. La nostra Costituzione è tutta fondata sul principio di uno stretto legame tra il Governo e il Parlamento; su quello della responsabilità davanti al Parlamento non soltanto del presidente del Consiglio come capo del governo, ma dei singoli ministri; sul principio, infine, della investitura parlamentare del Governo come tale e dei ministri per le responsabilità del loro dicastero. È quindi difficile sostenere che la piccola crisi sia stata risolta secondo lo spirito della nostra Costituzione.

Ancor più difficile è dire che essa sia stata risolta secondo la prassi parlamentare. Nella prassi parlamentare l'istituto dell'*interim* ha una configurazione precisa, limitata, provvisoria. Esso è stato previsto per casi di im-

pedimento di un ministro o dello stesso presidente del Consiglio. Nella più recente esperienza della nostra rinnovata vita parlamentare ho avuto io stesso l'occasione di assumere due volte l'*interim* della Presidenza del Consiglio per una assenza momentanea, e limitata nel tempo, del presidente del Consiglio.

Invece il modo con cui si è risolta l'ultima crisi ha posto in evidenza costumi e metodi ai quali non eravamo abituati. Abbiamo infatti avuto il caso assai curioso, di un gruppo parlamentare il quale, antepo- nendo interessi o manovre di partito al senso dello Stato, ha messo virtualmente in crisi il Governo facendo scontare al paese le sue interne difficoltà. Si è così creato un fatto nuovo, interpretabile in modi diversi, ma che è pur sempre un fatto nuovo di fronte al quale io non accetto la spiegazione del presidente del Consiglio, secondo cui non ci sarebbe niente di mutato.

Noi dell'opposizione non abbiamo mai sopravvalutato la portata della partecipazione al Governo del gruppo cosiddetto di unità socialista. Allorché questo gruppo decise la sua partecipazione al Governo, io usai una espressione scherzosa, ma che precisava con sufficiente chiarezza il mio pensiero; dissi cioè che l'onorevole Saragat s'era offerto nella funzione di garofano all'occhiello dell'abito nero del presidente del Consiglio. Non credo, infatti, che in materia di collaborazione governativa si possa considerare l'apporto di un uomo o di un partito prescindendo da ciò che rappresenta, dal legame che ha con le masse popolari, legame pressoché inesistente nel caso di cui discorriamo.

In conseguenza di ciò io credo che l'onorevole Saragat esageri allorché, volendo giustificare la sua partecipazione al quinto gabinetto De Gasperi, dice o fa dire di aver im- pedito che il partito democristiano, il partito della maggioranza, degenerasse rapidamente dal sistema di governo parlamentare al governo di regime, per regime dovendosi intendere l'identificazione del partito con la nazione. Credo che esageri l'onorevole Pacciardi allorché asserisce a sua volta di avere con la sua presenza al Governo difeso e preservato il principio dello Stato laico. In verità il laicismo è oggi gravemente compromesso nel nostro paese (*Commenti*) ed il partito di maggioranza ha fatto notevoli passi dalla pratica del governo parlamentare a quella del governo di regime; ha fatto tanti passi quanti gliene consentiva il rapporto delle forze politiche e sociali nel paese che non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

è esattamente quello riflesso dalla configurazione attuale del Parlamento. Ciò che in senso totalitario la maggioranza non ha potuto fare, è dovuto al fatto che essa è più forte nel Parlamento che non nel paese...

GASPAROLI. Questa è una sua affermazione gratuita!

NENNI PIETRO. ...lo si deve al fatto che nello Stato moderno la rappresentanza parlamentare non è tutto ma soltanto una espressione della sovranità popolare. Però esagera anche l'onorevole De Gasperi allorché, con scarso rispetto per i suoi collaboratori, considera senza importanza il fatto che i socialdemocratici siano al governo o no e lascia dire dalla sua stampa che la loro presenza o meno non cambia nulla né alla fisionomia del Governo né alla sua politica.

In verità, onorevole presidente del Consiglio, se ella non si fosse messo nella situazione alquanto ridicola di avere un dibattito su delle dichiarazioni che non ha voluto fare, il nostro compito sarebbe di molto semplificato. Noi sapremmo, per esempio, se il programma dell'onorevole Bertone è identico a quello dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo; se il vecchio liberale giolittiano che ha assunto l'*interim* del dicastero dell'industria e commercio è più o meno liberale, più o meno efficiente del neo-riformista dimissionario.

Se l'onorevole De Gasperi avesse fatto le dichiarazioni che doveva fare, noi sapremmo in che misura l'onorevole Pella è più dirigista o meno dirigista dell'onorevole Tremelloni, il cui ingresso al ministero fu salutato dal giornale del suo partito col titolo significativo: «Tremelloni il pianificatore».

Sapremo anche se l'efficienza dell'onorevole Corbellini come ministro della marina mercantile sia superiore e inferiore a quella dell'onorevole Saragat; cosa questa di scarsa importanza giacché è probabile che l'onorevole Saragat fosse ministro della marina mercantile per caso e con diverse funzioni.

Tuttavia, onorevoli colleghi, il punto cruciale della piccola crisi che potrebbe anche essere stata una grande crisi...

LEONE-MARCHESANO. La crisi è permanente in Italia. Questa è la realtà! (*Commenti*).

NENNI PIETRO. ...è la concentrazione nelle mani del ministro Pella dei servizi del piano Marshall, dell'E. C. A., dell'O. E. C. E. Per quanto io sia portato, anche per una certa naturale ritorsione polemica, a svalutare la presenza del gruppo dell'unità socialista nel Governo, non posso dire che nella

geografia politica l'onorevole Pella sia, dal punto di vista delle idee e dei programmi, esattamente l'equivalente dell'onorevole Tremelloni.

Ora, noi abbiamo, onorevole presidente del Consiglio, il diritto di sapere come e perché ella ha sostituito l'onorevole Pella all'onorevole Tremelloni e sulla base di quale programma e di quali prospettive. E abbiamo tanto più questo diritto in quanto c'è stato in questi giorni un discorso, veramente straordinario, del signor Zellerbach (*Commenti*), nel quale abbiamo sentito esporre il programma della ricostruzione italiana in termini di per se stessi allarmanti: e tanto più preoccupanti per il fatto che il programma della ricostruzione italiana ameremmo di sentirlo esporre da ministri italiani, nel Parlamento italiano (*Applausi all'estrema sinistra*), e non a Washington da codesto illustre tutore della vita economica del nostro paese. Che cosa ha detto il signor Zellerbach? (*Interruzione del deputato Bottonelli — Apostrofe del deputato Tonengo — Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, la richiamo all'ordine. Se con la sua condotta ella darà luogo a un secondo richiamo all'ordine, sarò costretto ad applicare il regolamento e a proporre alla Camera la sua esclusione dall'aula per il resto della seduta.

TONENGO. La prima offesa è venuta dai banchi dell'opposizione. Comunque io eseguo tutti gli ordini che ella mi dà.

PRESIDENTE. Cerchi soltanto di mantenere un contegno corretto.

Prosegua, onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. Dicevo, onorevoli colleghi, che abbiamo udito il signor Zellerbach invitare i capitalisti americani alla *curée* degli investimenti privati del nostro paese onde evitare che nel 1952 ci si trovi senza dollari. È una offerta tentatrice ma pericolosa. Noi non ignoriamo, infatti, di quanto coraggio abbia avuto bisogno la generazione del post-risorgimento e quali sacrifici abbia dovuto sopportare, per riscattare le partecipazioni del capitale inglese, belga e francese nei nostri servizi di utilità pubblica e nelle industrie.

Voglio credere che il governo si renda conto della situazione che si creerebbe il giorno in cui non avessimo da lottare soltanto contro l'esosità del capitalismo nostrano, ma anche contro quella del capitalismo straniero, divenuto arbitro delle nostre industrie e dei nostri commerci. Noi possiamo considerare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

odioso il capitalismo di casa nostra, ma sarebbe cento volte più odioso quello straniero.

Orbene il Governo tace e né conferma né infirma le dichiarazioni del signor Zellerbach. V'è di peggio. Il signor Zellerbach ha lasciato intendere che stiamo per entrare nell'epoca della integrazione europea (del che faccio i più vivi complimenti agli europeisti della Camera!) e che ciò comporterà sacrifici in virtù dei quali dovremo specializzarci nel campo industriale in attività al di fuori di quelle siderurgiche e meccaniche, e nel settore agrario in colture diverse dalle granarie.

Niun dubbio che problemi di tale natura esistono in Italia. Sono antiche le critiche all'industria siderurgica per l'elemento di corruzione e di decomposizione economica e politica ch'essa ha rappresentato. Esiste il problema del trapasso dalle colture granarie estensive a colture specializzate. Ma sono problemi dei quali rivendichiamo l'elementare diritto di trattare e discutere all'infuori di ogni pressione esterna.

Tanto più che allorché leggiamo questi discorsi il nostro pensiero corre a quanto è successo a Milano per la « Isotta Fraschini », alle venti trenta altre industrie sulle quali pesa la minaccia della liquidazione e degli operai, dei tecnici, degli impiegati gettati sul lastrico. Non possiamo pagare un simile prezzo alla integrazione europea. -Prima di liquidare determinate attività, bisogna per lo meno averne create delle nuove. Ora il Governo tace sulla integrazione europea, come tace sulla liberalizzazione degli scambi e sugli stravaganti progetti americani di sacrificare l'industria italiana e di fare di noi un paese produttore di pomodori, di fiori, di agrumi, una nazione agreste sussidiaria di più robuste e salde economie.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo combattuto e combattiamo l'autarchia, a condizione però che il contrapposto dell'autarchia non sia lo smantellamento della nostra struttura economica in ciò che ha di più moderno col proposito di ricacciarci verso forme antiche e sorpassate di economia le quali non permetterebbero di dare lavoro e pane a 45 milioni di italiani.

Orbene cosa significa la sostituzione dell'onorevole Pella all'onorevole Tremelloni in rapporto a questo che è uno dei problemi più gravi della nazione? Dobbiamo credere alle voci secondo le quali si ordirebbe nell'ombra una nuova congiura contro gli interessi della nazione per farci poi trovare di fronte al fatto compiuto?

Su questo punto il presidente del Consiglio, è tenuto a dare precise spiegazioni alla Camera. Generalmente i cambiamenti di persona in posti di alta responsabilità hanno sempre riferimento a importanti problemi d'ordine politico e sociale, ragione per cui non mi pento di avere considerato un oltraggio al Parlamento il rifiuto iniziale del Governo di riferire sui cambiamenti intervenuti nella sua compagine.

Che se poi le illazioni della stampa o dell'uomo della strada fossero fondate su presupposti errati, di ciò sarebbe responsabile il presidente del Consiglio per non avere spontaneamente fornito al Parlamento le spiegazioni che gli erano chieste.

Signori, la « crisetta » ha messo anche in evidenza elementi di una più vasta crisi. Essa è il riflesso del fallimento della politica socialdemocratica o social-riformista. Capita a Saragat, in condizioni peggiorate, ciò che era capitato nel 1912 a Bissolati, il quale fu uno degli uomini più leali ed affascinanti della prima generazione socialista; ciò che era capitato a Bonomi. Il suo esperimento socialdemocratico si infranse dinanzi alle condizioni sociali del paese così diverse da quelle dei paesi scandinavi, dell'Inghilterra e persino della Francia.

Permane da noi un elemento di disumana disuguaglianza sociale, che colpisce larghissime masse e rende impossibile ai vertici una politica di collaborazione che non sia l'espressione di un vasto movimento unitario alla base. La socialdemocrazia può soltanto tentare da noi delle esperienze da laboratorio, quando non si tratti addirittura di volgari avventure personali.

In questo senso le polemiche di questi giorni, sono ricche di insegnamenti. Esse dimostrano l'inconsistenza delle correnti neo-riformiste uscite dal solco della tradizione del movimento operaio italiano, a proposito del quale un conservatore come Giustino Fortunato, disse una volta che era unico nelle sue caratteristiche e tale doveva restare, proprio per le condizioni sociali del nostro paese. I socialisti che come noi sono rimasti fedeli alla tradizione del socialismo italiano, possono rallegrarsi di quanto succede, in ciò ravvisando una rivincita del materialismo storico che non separa mai una esperienza politica dalla struttura sociale su cui essa sorge ed opera.

E torniamo alla « crisetta ». Noi dovevamo all'onorevole De Gasperi la teoria desunta dalla prassi parlamentare, ché egli non conosce i partiti ma soltanto i gruppi parlamentari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, nei gruppi parlamentari è avvenuto qualcosa. È avvenuto, per esempio, che il gruppo di unità socialista non ha preso atto delle dimissioni a tempo dei ministri socialdemocratici, ma sembra orientato verso la denuncia della collaborazione.

È sempre difficile la interpretazione di quanto succede nei gruppi di « terza forza », i quali, staccati dai principi, si determinano sempre in funzione di moventi strettamente personali che dovrebbero avere una scarsissima incidenza nel determinare l'indirizzo di un partito o di un movimento. È tanto difficile che non saprei dire come andranno a finire le cose, benché, conoscendo gli uomini, osi prevedere che fra alcuni mesi vedremo l'onorevole Romita ministro del Governo del 18 aprile e del Governo del patto atlantico...

LEONE-MARCHESANO. In ricompensa di quanto egli ha fatto il 2 giugno! (*Commenti*).

NENNI PIETRO. ...in sostituzione o insieme con l'onorevole Saragat. Ma ciò ha un'importanza assolutamente secondaria. Noi dobbiamo giudicare sulla base dei fatti. Ed è un fatto, o un fatterello, che il gruppo così detto di unità socialista, si è dissociato dalla dichiarazione dei suoi ministri dimissionari lasciando trapelare la velleità di passare all'opposizione, nella fiducia che ciò lo rafforzi nella pubblica estimazione.

Vi è un altro gruppo che ha dimostrato di non condividere l'interpretazione data alla crisi dal presidente del Consiglio, ed è quello liberale: discorda sulla questione della partecipazione al Governo del 18 aprile, ma concorda nel reclamare una soluzione costituzionale della crisi aperta con le dimissioni di Saragat e compagni.

Erano del resto i liberali, custodi delle sacre tradizioni, i più indicati a trovare strano che le consultazioni si siano fatte al Viminale invece che al Quirinale. L'onorevole De Gasperi deve aver dimenticato che la Costituente respinse per il capo del governo la qualifica di primo ministro proposta alla Commissione dei 75, perché non volle lasciare il minimo dubbio sulla sua intenzione di sbarrare la via ad esperimenti di cancellierato tipici del regime fascista durante il quale i ministri venivano e andavano secondo il capriccio del capo del governo.

LEONE-MARCHESANO. Il cambio della guardia (*Commenti*).

NENNI PIETRO. Nell'insieme noi siamo indotti a credere, onorevoli colleghi, che, malgrado alcuni suoi aspetti comici, anche la

« crisetta » abbia concorso a mettere in luce lo stato di inquietudine e di incertezze che esiste nel paese e che esiste anche nel Parlamento. In verità, onorevole presidente del Consiglio, è venuto il momento di riesaminare le direttive generali del Governo sia che la maggioranza s'appresti a confermarle o, come io spero, a modificarle.

Lo stesso presidente del Consiglio, la stessa maggioranza, hanno riconosciuto tale necessità, parlando di crisi rinviata a gennaio, quando si spera che i socialdemocratici avranno risolto le loro interne difficoltà e quando, sotto la pressione della opposizione delle cose, converrà esaminare profondamente l'origine delle inquietudini e delle difficoltà del paese.

Io considero nocivo il rinvio della crisi a gennaio e intendo dirne le ragioni prendendo in esame i più importanti problemi del momento. Non farò alla politica estera che un breve riferimento avendo avuto l'occasione di parlarne di recente.

Si è chiuso in questi giorni il capitolo doloroso delle nostre vicissitudini africane. Gli onorevoli colleghi sanno come: con il rinvio delle questioni attinenti all'organizzazione futura dell'Eritrea; con il riconoscimento del *trusteeship* all'Italia per quanto riguarda la Somalia (sempre generosi i grandi padroni dell'O. N. U. quando si tratta di accollarci degli oneri finanziari!); con la nostra esclusione dalla Libia, mentre l'Inghilterra rimane a Tobruk e a Bengasi in maniera permanente (sotto la finzione dello Stato indipendente dell'emiro dei senussi) e rimane a Tripoli fino al 1952 in attesa di meglio.

Si realizza in tal modo l'ipotesi del Mediterraneo « lago britannico » che tanto allarmò le precedenti generazioni al punto da determinarle, nell'ultimo decennio dell'ottocento, a buttarsi nelle braccia della Triplice, finché non riuscì loro di raggiungere un onorevole compromesso mediterraneo con l'Inghilterra e con la Francia; si realizza l'ipotesi la più sfavorevole ai nostri interessi nazionali.

Orbene, in una situazione simile, il ministro degli esteri è venuto tranquillamente davanti alla Commissione degli esteri a parlare di successi tecnici della nostra diplomazia. Ho avuto addirittura l'impressione che egli ci chiedesse di illuminare. Non credo però che, se nel prossimo rimpasto il ministro Sforza lascerà il suo posto, qualcuno se ne sorprenderà o se ne rammaricherà. Di lui avremo sempre il diritto di dire che gli fecero difetto la franchezza e il coraggio nei confronti del paese al quale mai disse la verità,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

sempre preferibile alla menzogna o all'illusione che occultano la natura delle difficoltà e fiaccano il carattere dei popoli.

Voglio fare soltanto un'altro riferimento di politica estera in rapporto alle decisioni della recente conferenza dei tre a Parigi. Noi andiamo a grandi passi verso la resurrezione della *Wehrmacht*. Come era facile prevedere, la Germania diviene l'arbitra dei destini dell'Europa occidentale. Se si trattasse d'una Germania democratica, popolare e denazificata, se si trattasse d'una Germania la quale avesse annichilito i nuclei dirigenti del vecchio apparato industriale, agrario e militare, autore della prima guerra mondiale, promotore della seconda, ispiratore della terza, allora troverei naturale e giusto procedere alla revisione delle misure decise a Yalta e a Potsdam; rinunciare allo smantellamento delle industrie di guerra; autorizzare un volume maggiore nella produzione dell'acciaio. Purtroppo non siamo di fronte ad una Germania denazificata, ma alla resurrezione del secondo se non del terzo Reich. Ed è sbalorditivo vedere l'attuale classe dirigente ripetere l'errore dei social-democratici tedeschi nel 1919-20, allorché essi cercarono protezione nella resurrezione del militarismo senza rendersi conto di promuovere così la loro distruzione e quella della repubblica di Weimar. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi non possiamo avere il minimo dubbio su ciò che rappresenterebbe in Europa la ricomparsa di una Germania imbevuta di uno spirito patologico di rivincita. La Francia è inquieta e non sa come ritrarsi dall'ingranaggio nel quale s'è ficcata; il Belgio è inquieto; lo è l'Olanda. Non possiamo non esserlo noi, coscienti come dovremmo essere del fatto che un militarismo tedesco il quale conseguisse un successo all'est, graviterebbe poi verso sud sulla frontiera del Brennero.

La resurrezione della *Wehrmacht* è da iscriversi fra i risultati del patto atlantico. Per individuare il fallimento della politica atlantica non vedo niente di più caratteristico del fatto che proprio gli Stati Uniti, dopo due guerre vinte nel corso di 25 anni contro il militarismo tedesco, si trovano a dover tenere a battesimo la resurrezione delle forze che hanno concorso a distruggere. Del resto come sono andati a Berlino così andranno a Madrid, non so con quanta gioia per gli europeisti di sinistra che hanno combattuto Hitler e che non amano identificarsi col dittatore della Spagna, il generale Franco...

SEMÉRARO GABRIELE. Onorevole Nenni, è quella parte della Germania sotto

il controllo della Russia? (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Fortunatamente, onorevole collega, Bonn non è tutta la Germania. (*Interruzioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Signori l'aberrazione della classe borghese non ha limiti. Anche su nostri giornali, abbiamo potuto leggere in questi giorni l'augurio che la Germania ritrovi la sua unità e la pienezza dei suoi mezzi contro l'Unione Sovietica. Ma vi è uno solo di voi il quale non sappia che una Germania, ricostituita nella pienezza della sua forza militare, rappresenterebbe un pericolo mortale per tutta l'Europa e soprattutto per il nostro paese? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non è, del resto, senza significato che lo stesso capo della socialdemocrazia tedesca, il signor Schumacher, abbia protestato contro l'incorporazione della Germania nell'«internazionale dell'acciaio», naturale e tradizionale protettrice del militarismo tedesco, quale lo conoscemmo durante l'impero di Guglielmo, quale l'abbiamo conosciuto negli anni della dominazione di Hitler.

Onorevoli colleghi, avremo certo l'occasione di ritornare sull'argomento, oggi io voglio intrattenermi essenzialmente sui problemi interni. La questione pregiudiziale ch'io pongo al presidente del Consiglio è se egli non creda necessario modificare le direttive finora impartite e prevalse.

Sulla questione dell'ammnistia c'è stato un voto della Camera. Il Governo ha tentato di eluderlo promuovendo, a mezzo del suo partito, una deliberazione del Senato non interamente coincidente con quella della Camera. Nego però che il Governo abbia il diritto di venir meno all'invito che gli è stato rivolto di preparare un progetto di amnistia. Il Senato vedrà quello che deve fare. Noi siamo la Camera e domandiamo al Governo di rispettare ed attuare le nostre deliberazioni. Con ciò io non manco affatto di riguardo all'altro ramo del Parlamento, il quale è a sua volta libero di respingere una legge approvata da noi. Ma per ora il Governo è tenuto a presentarci un progetto di amnistia; esso non lo ha fatto ed è quindi in istato di inadempienza nei confronti della Camera.

Per parte nostra noi domandiamo che l'ammnistia sia tale da comprendere tutti gli arrestati per i tumulti che seguirono l'attentato del 14 luglio, e ciò in considerazione del fatto che se in alcuni casi la legge fu violata ciò avvenne sotto la spinta di una inaudita provocazione, e sotto l'assillo del ricordo di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

quanto era successo venticinque anni prima, allorché la scarsa reazione popolare a delitti e provocazioni del genere concorse al rapido decadimento degli istituti costituzionali e liberali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi domandiamo che l'amnistia comprenda tutti gli arrestati per delitti di sciopero e agitazione sindacale, nonché di occupazione delle terre. Domandiamo al Governo che l'amnistia ponga fine al tentativo, che non voglio qualificare, di fare il processo alla resistenza — la quale è un blocco e come tale va accettata.

Signori, non vi è nessuna grande pagina della storia immune dalla contaminazione; non vi è nessun grande avvenimento che non abbia le sue degenerazioni. Nella storia il sublime e il mediocre vanno di pari passo; senonché il sublime resta e il mediocre svanisce. Voi non avete il diritto di giudicare la lotta di liberazione dei nostri partigiani se non col sentimento che dovete a loro la libertà di cui godete... (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Si grida: « Viva i partigiani! »*). ...che dovete a loro il rinnovato prestigio del paese nel mondo. Voi non ignorate di quanto sangue grondi la gesta dei partigiani, quante cose orribili e turpi abbiano giustificato taluni eccessi, taluni errori o magari taluni delitti. Tempo è di chiudere la pagina delle vili rappresaglie. Soprattutto non illudetevi, onorevole presidente del Consiglio, che un vostro rifiuto possa chiudere l'agitazione che abbiamo iniziato. Esso l'aprirebbe, le darebbe nuovo slancio, ci impegnerebbe a continuare l'agitazione finché le carceri non siano aperte alle vittime (*Commenti al centro*) di una lotta sociale di cui voi medesimi avete in questi giorni giustificato il movente, come avrò occasione di dire di qui a qualche istante.

Onorevole presidente del Consiglio, a me pareva che il Governo come tale non dovesse essere indifferente e silenzioso di fronte alle proposte delle grandi organizzazioni sindacali culturali o politiche che rappresentano una parte notevole dell'opinione nazionale. Orbene, c'è stato il congresso della Confederazione generale italiana del lavoro, caratterizzato dal tentativo della maggiore organizzazione operaia del paese di legare le rivendicazioni delle singole categorie dei lavoratori a un piano generale di riorganizzazione della industria, di potenziamento della produzione, di totale impiego della mano d'opera. Ho sentito spesso nei discorsi della maggioranza muovere alla Confederazione del lavoro l'accusa che essa si preoccupasse soltanto

degli interessi degli organizzati, che avesse subito una certa degenerazione corporativa in favore di quelle che voi chiamate le categorie privilegiate, e che sono le categorie che per prime hanno affrontato la lotta per organizzarsi e per prime hanno conosciuto i vantaggi dell'organizzazione.

Orbene, la C. G. I. L. nel suo ultimo congresso, pur formulando tutta una serie di rivendicazioni che interessano le diverse categorie dei lavoratori, ha elaborato le linee principali di un piano. Il piano contempla tre proposte principali. Si chiede l'istituzione di un ente nazionale dell'elettricità che dovrebbe servire per costruire le nuove centrali, assumere in gestione le concessioni private che scadono, avocare le concessioni non utilizzate, nazionalizzare una parte delle centrali elettriche, quelle a carattere tipicamente monopolistico.

Il piano richiede inoltre l'istituzione di un ente per le bonifiche, l'irrigazione e la trasformazione fondiaria e propugna infine l'istituzione di un ente nazionale dell'edilizia popolare per costruire case, scuole ed ospedali per il popolo, in tutte le province. Il piano ha anche individuato e determinato i metodi e i mezzi del suo finanziamento.

Non voglio ora analizzare il piano federale in tutte le sue parti. Ne discuteremo a suo tempo e intanto ne discute il paese malgrado il silenzio del Governo. Sta comunque di fatto che la maggiore organizzazione operaia del paese ha formulato un piano di interesse nazionale e generale sul quale il Governo ha il dovere di dire che cosa pensa, se lo accetta o se lo respinge, se lo accetta in parte o se lo respinge totalmente.

Del resto, se l'onorevole De Gasperi considerasse per caso che i 4 o 5 milioni di organizzati della C. G. I. L. sono i figli di nessuno (*Commenti al centro*) e che di essi lo Stato non è tenuto ad occuparsi, allora, gli ricorderei, che c'è stato anche il congresso della cosiddetta Libera Confederazione generale italiana del lavoro, e che se il Governo è insensibile, ostile, chiuso nei confronti dei sindacati cosiddetti rossi, per lo meno dovrebbe essere sensibile, aperto, comprensivo nei confronti dei sindacati bianchi. Ora codesti sindacati bianchi, nel loro congresso, hanno fatto una critica severa della politica degli investimenti quale è condotta dal Governo e dalla classe dirigente borghese e si sono concordemente pronunciati contro la politica di deflazione del ministro Pella.

Sembra dunque naturale che il presidente del Consiglio, se non vuol rispondere



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

all'onorevole Di Vittorio, debba almeno rispondere all'onorevole Pastore, e dirci che cosa pensa delle critiche che in un congresso di sindacalisti cattolici sono state mosse alla politica finanziaria ed economica del Governo democristiano.

Ed eccomi all'ultimo punto, che è anche il punto dolente, onorevoli colleghi, eccomi alla questione meridionale. Come succede nel nostro paese da 70-80 anni a questa parte, la questione meridionale viene all'ordine del giorno, allorché la sciagura si abbatte sulle province del sud. Perché tornasse all'ordine del giorno la questione meridionale, è stato necessario che una alluvione sommergesse le province di Benevento, Avellino e Salerno, ed è stato necessario che tre poveri contadini, rei di avere cercato lavoro in terre incolte, fossero massacrati sul posto, a testimoniare come persista nelle nostre classi dirigenti l'antica ferocia, per cui i problemi sociali venivano risolti col carcere e col piombo.

Ebbene, onorevoli colleghi, tornata la questione meridionale all'ordine del giorno diviene necessario che il Parlamento vada a fondo nella discussione e nelle decisioni.

Mi è capitato di dire in discorsi tenuti a Taranto e a Brindisi, che il Mezzogiorno è stato sistematicamente scoperto e tradito da tutti i partiti che si sono succeduti alla direzione dello Stato.

Mi sembra una incontrovertibile verità. Può qualcuno negare che la sinistra storica tradisse il Mezzogiorno e per colmo di ironia lo tradisse per opera del siciliano Crispi, ideatore del mito della terra facile; non la terra incolta del latifondo sul quale ancora oggi si abbattono le torme dei contadini senza lavoro e senza pane, ma la terra facile da conquistare in Africa?

Osa qualcuno negare che il Mezzogiorno fosse tradito dalla sinistra costituzionale e in particolare da Giolitti, liberale nella valle padana e sostenitore nel Mezzogiorno delle camorre locali e dei mazzieri; relativamente largo di concessioni alle cooperative della valle padana quanto privo di comprensione per i problemi del Mezzogiorno, considerati da lui come una riserva di ascari parlamentari su cui appoggiare la sua dittatura amministrativa?

Forse gli stessi fascisti riconoscono oggi come il Mezzogiorno fosse tradito dal fascismo, il quale si vantava di aver distrutto le camarille del Mezzogiorno, ma purtroppo le aveva distrutte per sostituirlle con camarille analoghe e peggiori, per sostituire gli squadristi di Crollalanza ai mazzieri di De Bellis (Com-

menti al centro), sempre al servizio delle stesse classi e dei medesimi interessi. Ed oggi noi ci poniamo il quesito se anche la Repubblica non stia per tradire il Mezzogiorno. (*Interruzioni a sinistra e al centro*).

LEONE-MARCHESANO. L'ha già tradito! (*Rumori al centro*).

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, quanti siamo repubblicani in questa Assemblée — e spero che siamo la grande maggioranza — siamo tutti interessati ad evitare che ciò succeda. La monarchia ha potuto tradire il Mezzogiorno (*Interruzioni all'estrema destra*) perché aveva dietro di sé la formazione dello Stato unitario, su cui fondava il suo prestigio. Il titolo di gloria della Repubblica deve essere quello di ridare rapidamente prosperità e dignità civile alle popolazioni del Mezzogiorno. (*Applausi alla estrema sinistra — Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

La questione meridionale — lo abbiamo detto più o meno tutti prima delle elezioni del giugno 1946 e dell'aprile 1948 — è il maggiore problema nazionale, è il problema che condiziona l'avvenire della nazione e l'esistenza e lo sviluppo della democrazia. Le classi borghesi del Mezzogiorno hanno una tremenda responsabilità. Di esse Giustino Fortunato disse che sono la occasionale somma dei miseri interessi egoistici di spiriti aridi e avidi, tradizionalmente cinici. Da questa critica non si salva neppure la borghesia intellettuale. È, credo, di Guido Dorso la constatazione che il maggior filosofo d'Italia, Croce, ha potuto insegnare la teoria della libertà a Napoli, senza vedere la miseria che lo circondava. Non certo Croce avrebbe, come Chateaubriand in Francia, salutato la rivoluzione contadina, auspicando che si levassero alfine i desiati uragani devastatori. I borghesi del sud hanno oggi ancora una paura terribile degli uragani sociali e sembrano credere che lo Stato si sia costituito a difesa perenne dei loro privilegi.

Del resto quanto è successo nelle ultime settimane è rivelatore della mentalità della borghesia, della vostra mentalità, onorevoli colleghi democristiani, della mentalità del Governo. All'indomani del tragico eccidio di Crotone abbiamo visto su tutti i giornali affacciata l'eterna e falsa tesi dei sobillatori, degli agit-prop come si dice adesso, che spingono i contadini ad azioni delittuose, ed abbiamo assistito al tentativo di dividere i contadini dinanzi al sangue. La confederazione bianca non ha esitato ad asserire che i contadini avevano occupato le terre appartenenti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

a cooperative cattoliche. Per quarant'otto ore la versione del ministro Scelba e di Pastore è corsa su tutti i giornali, finché non è crollata come una volgare menzogna, davanti alla testimonianza delle cose.

È stato necessario che, per correggere le false interpretazioni della stampa governativa, lo stesso sottosegretario democristiano all'agricoltura, onorevole Colombo, scrivesse sul *Popolo* un articolo che merita di essere citato davanti all'Assemblea: « Come può — egli scrive — il disagio di questa aspirazione insoddisfatta non sentirsi in Calabria, ove su una superficie di ettari 1.282.234 solo 484 proprietari hanno in loro possesso ettari 432.982, mentre ad altri 519.566 proprietari sono riservati 514.865 ettari ». Ed il sottosegretario Colombo, infliggendo magari senza volerlo una bruciante smentita al ministro dell'interno, aggiunge: « Crotone ha richiamato su di sé l'attenzione di molti che hanno compreso forse un po' tardi che i conflitti sociali si risolvono con leggi sociali ».

Su un giornale cattolico di Milano, *L'Italia*, il sacerdote don Pietro Mazzolari ha scritto: « Sta diventando insopportabile all'uomo comune anche la diceria dello sfruttamento vergognoso di tanta povera gente affamata e illusa, come fu detto e ripetuto anche per i fatti di Crotone. D'accordo per lo sfruttamento vergognoso, ma di povera gente affamata ne esiste — e quanta! — in Calabria, in Sicilia, ecc., dove esistono pure tante terre mal coltivate o incolte che offendono la miseria di quelle popolazioni ». E lo stesso sacerdote aggiunge: « I morti di Crotone pesano su tutti gli italiani, pesano in particolare su tutti i cristiani ».

Né manca nel lodevole coro delle oneste rettifiche di posizione il *Corriere della sera*, il quale ha pubblicato un articolo il cui solo titolo « Nulla è mutato da quarant'anni in Calabria », è tutto un programma sul più grande giornale della borghesia, che pronuncia così la sua condanna di fronte alla storia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Scrivono il *Corriere della sera* per la penna del suo inviato speciale Gaetano Baldacci: « C'è una realtà disonorevole per il nostro paese: la rivoltante uccisione di contadini affamati, la « celere » come capitolo della scienza economica (mediti l'onorevole Scelba su questa scienza economica) (*Commenti al centro*); mentre i proprietari di immense terre non sufficientemente coltivate, ma pur sempre, data l'estensione, altamente redditizie; se ne stanno a Roma o a Capri a intrigare con la politica e con l'alta società ».

Ecco, o signori, che cosa, dopo alcuni giorni, si è scritto sui fatti di Crotone. E veramente i poveri morti hanno pesato molto, se hanno potuto imporre ai pubblici poteri due importanti provvedimenti: l'uno sanzionato dal prefetto di Catanzaro nell'ambito della sua giurisdizione, l'altro promosso dal ministro Segni e accettato dal Governo.

Con il provvedimento concordato con il prefetto di Catanzaro, sono stati assegnati alle cooperative 4.000 ettari di terreno. Il disegno di legge annunciato dal Governo, e che dovrà prossimamente venire in discussione alla Camera, contempla l'espropriazione di 45 mila ettari di terreno a cultura estensiva che dovranno essere affidati a 20 mila contadini costituiti in 5 mila nuove piccole proprietà.

Sul provvedimento del prefetto di Catanzaro noi abbiamo una osservazione da fare. L'esperienza ha dimostrato che non basta dare la terra alle cooperative dei contadini se nel contempo non si forniscono loro i mezzi di lavoro, le scorte, le sementi, i fertilizzanti. Allorché questo non si fa, basta un raccolto andato a male perché le cooperative siano irrimediabilmente rovinate e i contadini siano ridotti ad implorare il latifondista perché riprenda la gestione delle sue terre.

Sul progetto di legge del ministro Segni, non è il caso di anticipare discussioni. Esso pone molti quesiti. Intende il Governo indennizzare i latifondisti espropriati e con quali criteri e a quale tasso? O non pensa invece che da terre rubate — giacché furono rubate — i latifondisti hanno già tratto bastanti profitti?

L'indennizzo eventuale è compreso nella cifra globale di venti miliardi che si considera essere necessaria per appoderare i 45 mila ettari di terra espropriata? E se è compreso, avrà la precedenza tale indennizzo sulla assistenza che è necessario dare per un certo numero di anni ai contadini affinché non avvenga che essi, ricevendo la terra oggi, siano costretti ad andare a rivenderla dopo qualche mese o qualche anno?

MELIS. Bisogna che lo Stato distribuisca i denari più equamente! L'industria del nord pesa su questa politica.

INVERNIZZI GAETANO. Ma gli operai del nord sono solidali!

NENNI PIETRO. Il problema, onorevole Melis, non si pone in questi termini. I contadini della valle padana sarebbero, nello stato in cui sono i contadini poveri della Sila se non avessero trovato nel loro spirito di organizzazione e di lotta la prima leva onde

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

ottenere la giustizia che non è mai largita e che occorre saper conquistare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MELIS. Io intendevo parlare di altro.

NENNI PIETRO. Onorevole collega, non l'opposizione è responsabile del come è organizzata l'industria in Italia, né tocca a noi rispondere dell'impiego dei fondi americani. Chieda queste cose al Governo per il quale ella vota.

Riprendendo l'argomento voglio dire che ferme restando le naturali nostre riserve e il diritto di discutere il progetto e migliorarlo, l'onorevole Segni deve guardarsi non da noi ma dalla destra del suo partito; dalla Confederazione degli agricoltori già scesa in lotta contro l'oltraggio alla sacrosanta proprietà. Per parte nostra anche la più piccola delle riforme agrarie sarà approvata senza pregiudizio della rivendicazione di una più ampia e generale riforma agraria per tutta la nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per finire con il triste episodio di Crotona, la Camera vorrà, io spero, riconoscere che i poveri caduti hanno avuto il più assoluto riconoscimento da parte della nazione. Quando si farà la riforma della Sila, quando i contadini o sotto forma di proprietà individuale o sotto forma di affittanze collettive, come io auguro, saranno immessi nel possesso delle terre espropriate ai latifondisti, sono sicuro che essi non dimenticheranno di elevare una stele in memoria dei tre caduti di Melissa su di essa incidendo i nomi di Angelina Mauro, di Giovanni Zitto e di Francesco Negro, non caduti invano se hanno imposto al Governo di passare dalle parole ai fatti, almeno in un settore limitato.

Ma, onorevoli colleghi, non c'è soltanto la Calabria; il problema della riforma agraria si impone in Calabria come nelle Puglie, come in Sicilia, come nel Veneto, come in Sardegna. Il problema della riforma agraria è fondamentale per la democrazia italiana nel suo insieme. Sono in corso in questo momento altre occupazioni di terre in Sicilia; è facile prevedere che avremo delle occupazioni di terre demaniali nella valle del Po. Io domando al presidente del Consiglio che cosa significa l'invito del ministro Scelba alle autorità di non rimanere indifferenti di fronte alle violazioni della legge.

INVERNIZZI GAETANO. Ci vuole altro sangue...

NENNI PIETRO. Questo invito, contenuto nello stesso comunicato del Consiglio dei ministri in cui si annuncia la riforma agraria della Sila, ha l'aria di riprendere, a

cura del Governo democristiano, la formula churchilliana della carota e del bastone! Questo invito, contenuto in un comunicato dato alla stampa all'indomani dell'eccidio di Crotona, non può forse essere interpretato dagli agenti dell'ordine come una autorizzazione a fare altrove ciò che si è fatto a Crotona? E dobbiamo dunque pensare che ci vogliono dei morti per ottenere una riforma?

Onorevole presidente del Consiglio, rendetevi finalmente conto che la fame non può aspettare, che la fame per esplodere in tumulti non ha bisogno di essere eccitata dai cosiddetti professionisti della rivoluzione; rendetevi conto che per evitare altri eccidi, per evitare le rivolte, c'è un solo sistema: prendere le misure necessarie prima che le cose siano arrivate alla loro massima esasperazione!

Io capisco il dramma della democrazia cristiana, del quale avemmo sentore durante la discussione del progetto di legge sulla riforma dei contratti agrari. Voi non potete star fermi sotto il pungolo dell'azione delle masse, e, camminando ledete interessi dei quali in una certa misura siete prigionieri; gli interessi delle classi le quali, come dice Marx, sono riuscite a trasformare in questioni teologiche la difesa dei loro interessi materiali.

A questo proposito Gramsci, commentando — credo — i decreti Visocchi, antesignani dei decreti Segni, scrisse che i popolari stanno ai socialisti come Kerenski sta a Lenin. E Gramsci, per chiarire il senso delle sue parole, assai diverso dalla interpretazione che di Kerenski ha dato l'onorevole Cappi (provocando la recente *mise à point* di Togliatti), aggiungeva: « La XXIV legislatura del Parlamento italiano vedrà la disfatta delle formazioni politiche basate sulla impulsiva fame di terra dei contadini come la vide la costituente della repubblica democratica russa ». Egli interpretava cioè l'affermazione secondo la quale i popolari stanno ai socialisti come Kerenski a Lenin, nel senso che i partiti i quali non si appoggiano sull'organizzazione della classe operaia possono iniziare una riforma agraria, non condurla a termine, giacché non hanno la capacità politica di vincere le resistenze delle vecchie classi agrarie.

Credo che il problema esista più che mai nell'epoca presente e stia alla base della incertezza d'una gran parte dei democratici cristiani quando si tratta di passare dalla promessa delle riforme contenute nei programmi elettorali, alla loro attuazione. Sotto l'assillo dell'opposizione delle cose e della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

nostra opposizione organizzata, i partiti borghesi non possono star fermi né sanno marciare a fondo fino alla realizzazione del principio dell'eguaglianza, formulato, prima ancora che da Marx, da Jean Jacques Rousseau, allorché scriveva che la democrazia non è compatibile con un'eccessiva disuguaglianza sociale.

Signori, voi che cercate le cause dell'instabilità degli ordinamenti liberali e democratici e che di tale instabilità avete accusato volta a volta gli anarchici e poi i socialisti, anche quando si chiamavano Filippo Turati, Leonida Bissolati, Camillo Prampolini; voi che questa responsabilità fate ricadere oggi sui comunisti, rendetevi conto una volta per sempre che essa è una conseguenza della disuguaglianza sociale, ed è terribilmente aggravata nel Mezzogiorno dalla sproporzione che c'è fra le condizioni di vita d'un proprietario agrario e quelle d'un contadino. Ciò spiega come in alcune regioni la lotta di classe si svolga ancora sul piano delle rivolte, mentre in altre già la classe lavoratrice lotta per assumere la direzione dello Stato. Ed è un errore credere, come a volte dite di credere, che la miseria sia la nostra alleata; la miseria è la nostra nemica, il peggiore dei nostri nemici. La miseria umilia il lavoratore (*Applausi all'estrema sinistra*), e sovente lo curva di fronte agli autori della sua decadenza, mentre il lavoratore sicuro del suo lavoro quotidiano acquista anche la coscienza dei suoi diritti di uomo libero e combatte allora strenuamente per il socialismo che è l'espressione più alta delle libertà individuali e collettive. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Allorché Marx definì la religione « l'oppio dei popoli », egli non intendeva irridere al sentimento religioso. Marx si riferiva appunto all'abbassamento dei valori morali proprio degli strati più umiliati e abbruttiti dalla miseria e ai quali la religione è insegnata come rassegnazione in terra e promessa di eterno benessere nella vita celeste.

Onorevoli colleghi, il problema capitale della riforma agraria è nelle mani vostre, nelle mani del Governo, in quelle del Parlamento: è soprattutto nelle mani del popolo. O voi vi movete per attuarla, oppure sarete travolti da coloro che non possono più aspettare le lungaggini burocratiche e gli espedienti dilatori e le promesse a ritardamento.

Voi siete, onorevoli colleghi, di fronte ad una scelta di portata generale, una scelta che investe tutta la politica della classe dirigente.

Perché, onorevoli colleghi, abbiamo potuto leggere nel *Corriere della sera* l'articolo: « Nulla è cambiato da 40 anni in Calabria »? Perché i rappresentanti non soltanto della Calabria, ma della Sicilia, della Basilicata e della Sardegna possono ripetere in Parlamento che nulla è cambiato da 40 anni e più nelle loro regioni? Perché tutta la politica della classe dirigente italiana è stata sbagliata, è stata un errore organizzato e permanente del quale oggi la nazione paga le spese. Perché tra il Mezzogiorno e la Libia la borghesia italiana preferì impegnarsi in Libia; perché tra la riforma agraria e l'Etiopia, la borghesia preferì l'Etiopia; perché tra una politica estera e militare di grande potenza e la soluzione dei problemi di esistenza del popolo, la borghesia preferì l'orpello della politica di grande potenza, con molti pennacchi, molti galloni, e molti miliardi sprecati nelle spese militari.

Perché la situazione di oggi? Perché nel corso degli ultimi sessant'anni, lo Stato non ha fatto il suo dovere verso le popolazioni del sud, contadini, operai, intellettuali dagli inutili e pomposi titoli accademici. Perché il Governo è stato sempre il comitato d'affari della grande industria monopolistica del nord e della grande proprietà agricola del Mezzogiorno.

È necessario cambiare politica, spodestare le vecchie classi, realizzare sul serio lo Stato dei lavoratori; dare infine concretezza all'auspicio formulato ancora pochi giorni or sono dal presidente del Consiglio circa l'avvento dei lavoratori a nuova classe dirigente del paese. Infatti soltanto i lavoratori sono capaci di portare a compimento la trasformazione dei rapporti di proprietà e dei rapporti sociali, che costituisce la premessa e la condizione del rinnovamento dell'Italia meridionale, di tutta l'Italia.

In questo senso io dico, e concludo, che la democrazia cristiana è posta di fronte a una scelta più importante di quanto non sembra se si limita il dibattito ai casi di Crotone o alla riforma della Sila. L'attuazione della riforma agraria e delle altre riforme di struttura può realizzarsi soltanto sul quadro di una grande politica di unione popolare e nazionale dalla quale non è possibile escludere i partiti operai. (*Commenti*). Voi potete forse intraprendere delle riforme a spizzico, non realizzare l'eguaglianza sociale dando un senso concreto all'eguaglianza dei diritti di fronte alla legge. Ora, signori, se non andrete avanti con il ritmo imposto dai tempi, altri avanzeranno in luogo vostro,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

giacché la rinascita del Mezzogiorno non può più attendere e deve realizzarsi insieme con la rinascita sociale e politica di tutta la nazione. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

**Presentazione di un disegno di legge.**

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

«Variazioni del compenso dovuto alle aziende esercenti ferrovie secondarie e tranvie in concessione, per il trasporto dei pacchi postali».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. Frattanto la seduta rimarrà sospesa per venti minuti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

(*La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 18,50.*)

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto:

*Disegno di legge:*

«Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali» (638):

Presenti e votanti . . . . .	433
Maggioranza . . . . .	217
Voti favorevoli . . . . .	268
Voti contrari . . . . .	165

(*La Camera approva.*)

*Proposta di legge:*

Senatore BERGMANN ed altri: «Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri» (753):

Presenti e votanti . . . . .	433
Maggioranza . . . . .	217
Voti favorevoli . . . . .	385
Voti contrari . . . . .	48

(*La Camera approva.*)

*Hanno preso parte alla votazione:*

Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazzoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castellarin — Cavallari — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Cerravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colașanto — Coli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

— De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Donati — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giachero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiali — Improta — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrihter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Marabini — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi —

Montini — Moranino — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mürdaca — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Naita — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nititi — Noce Longo Teresa — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rosselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Sartor — Scappini — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Tavianini — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Veronesi — Vetrone — Viale — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Berti Giuseppe fu Angelo — Bertola — Bettinotti — Bima.

Cara.

Fassina — Franceschini.

Helfer.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

Manuel Gismondi — Mastino Gesumino  
— Maxia.  
Paganelli — Pera.  
Raimondi.  
Scaglia.  
Togliatti.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i disegni di legge:

« Istituzione del Consiglio supremo di difesa » (893);

« Scioglimento del Consorzio per sovvenzioni ipotecarie in liquidazione con sede in Napoli e assorbimento delle attività e passività da parte del Banco di Napoli » (894) — *(Approvato da quella V Commissione permanente)*;

« Creazione presso l'Istituto di credito fondiario delle Venezie — Verona — di una sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (895) — *(Approvato da quella V Commissione permanente)*.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allo scopo di dare fin da principio una impostazione obiettiva a questa mia critica, comincerò con una citazione: « Dove andremo a finire? Andremo a finire che quando un partito decide nella direzione di uscire dal Governo, i deputati e il Parlamento è come se non esistessero. Il Governo si compone e si scompone nel Parlamento. Se le decisioni vengono prese fuori delle Camere, nessuna meraviglia che, come si è visto, ci possano essere interventi anche fuori dello Stato ». È una citazione che risale ad alcuni mesi fa, esattamente al 6 giugno 1949: ed è molto autorevole, la più autorevole, perché sono parole testuali pronunciate al congresso di Venezia dal presidente del Consiglio. Il presidente del Consiglio, evidentemente, cinque mesi fa aveva un'opinione diversa intorno allo sviluppo di una crisi, in-

torno al modo di comporre e scomporre un Governo, intorno ai rapporti tra Governo e Parlamento, intorno ai rapporti tra Parlamento e paese. Comunque, gli diamo atto di aver perfettamente antiveduto cinque mesi dopo, perché è accaduto proprio così: le decisioni, ancora una volta, sono state prese dagli esecutivi dei partiti e sono state sancite da quell'esecutivo degli esecutivi di alcuni partiti, che è il Governo attuale.

Ora, signor presidente del Consiglio, che la critica alla partitocrazia venga da questa parte della Camera è perfettamente naturale. Io ho avuto recentemente l'occasione, in un discorso sul bilancio dell'interno (discorso che in verità ognuno ha interpretato, come sempre accade, a modo suo), di puntualizzare questa critica e di estenderla a tutto il sistema democratico parlamentare che soffre soprattutto di due mali, uno dei quali si chiama partitocrazia e l'altro assenza delle forze del lavoro in quelle che dovrebbero essere le rappresentanze qualificate. Ma dovrebbe essere ancora più naturale e più logico, proprio da parte vostra, proprio dal vostro punto di vista, proprio nel vostro interesse e nell'interesse di quel sistema democratico parlamentare che voi ritenete vivo e che noi riteniamo spento, fare non soltanto una critica alla partitocrazia che nel sistema rappresenta un abuso, una specie di fungo mostruoso, ma combattere contro gli abusi e le degenerazioni della partitocrazia per difendervi contro questi abusi e queste degenerazioni.

Il presidente del Consiglio giustamente rilevava, qualche giorno fa, che la Costituzione non ha risolto questo problema, perché essa non ha dato uno stato giuridico ai partiti. Si assiste così a questa specie di paradosso che domina, avvilisce ed avvelena tutta la vita politica italiana: sul piano costituzionale i partiti non esistono; sul piano politico non esistono che i partiti.

Ho accennato alla Costituzione, ma non ho alcuna intenzione di impostare questa mia critica al recente operato del Governo su un piano costituzionale. Le dispute valgono quel che valgono: soprattutto lasciano il tempo che trovano e non chiariscono nulla. Esattamente un giornale ha osservato che si tratterebbe di discutere invano sul sesso degli angeli. Non è questo che dobbiamo fare, non è questo che il paese ha il diritto di attendersi dal Parlamento. Noi abbiamo il dovere di orientarci e di orientare in modo responsabile l'opinione pubblica in due modi: attraverso un chiarimento dei rapporti tra Go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

verno e Parlamento; attraverso un chiarimento dei rapporti tra Governo e paese.

Da un punto di vista quantitativo, si potrebbe anche dire che la recente crisi o « crisetta » ha pesato in maniera assai relativa su tali rapporti. È evidente che l'assenza dei deputati saragatiani dal blocco governativo non modifica la posizione parlamentare del Governo dal punto di vista della quantità, ed è ancora più evidente che l'assenza del partito saragatiano (se vi è oggi un partito saragatiano in Italia) dal blocco governativo modifica ancor meno la posizione del Governo di fronte al paese. Le recentissime elezioni di Castellammare, centro operaio, centro in cui quel tal socialismo si sarebbe pur dovuto affermare, hanno dimostrato che quel tal socialismo è precipitato proprio lì, mentre — lo dico di sfuggita, ma è un dato sul quale vorrei che i colleghi riflettessero — le stesse elezioni hanno confermato l'ascesa inevitabile e continua del nostro partito. Ma è anche evidente, e non potete contestarlo, che qualitativamente qualche cosa è avvenuto, e che qualche cosa è cambiato. Io conosco la vostra risposta, la risposta del Governo; l'abbiamo letta ampiamente su tutti i giornali governativi ed indipendenti: la formula del 18 aprile è tuttora valida. La formula del 18 aprile è riconosciuta valida dagli uomini che ne furono gli assertori, dai partiti che ne furono i sostenitori.

Voglio anche ammettere che, in sede politica, voi abbiate perfettamente ragione; voglio anche ammettere per un momento (dopo ne discuteremo) che gli esecutivi dei quattro partiti che costituivano il Governo, fino alla recente « crisetta », siano d'accordo in pieno su questo; ma se anche volessimo ammettere ciò, è evidente un'altra considerazione: qui non stiamo parlando di formule politiche, ma stiamo parlando di formule governative, e in buon italiano formula governativa vuol dire composizione governativa, e la composizione governativa è mutata, sostanzialmente mutata, e non vi è alchimia verbale che possa dimostrare il contrario. Né mi pare che si possa, come ha fatto il presidente del Consiglio, sostenere il paragone da lui avanzato, tra le dimissioni dei membri saragatiani e le dimissioni, avvenute qualche mese fa, di Merzagora. A parte il fatto che tale paragone non è riguardoso nei confronti dei ministri, dei sottosegretari e del vicepresidente del Consiglio che hanno lasciato drammaticamente il Governo; a parte questo, è evidente la sproporzione, e non solo la sproporzione, ma la

differenza di qualità, tra quell'evento e questo che, sia pure al diminutivo, è stato definito crisi dallo stesso presidente del Consiglio. Dobbiamo, quindi, affermare che la formula del 18 aprile, intesa come composizione governativa *post* 18 aprile non esiste più e che esiste al suo posto un'altra formula, ed è intorno a questa formula che il Governo ci deve parlare, è su questa formula che il Governo ci deve illuminare e dire le ragioni vere che l'hanno indotto a sceglierla, è intorno a questa formula che il Governo deve dare chiarimenti al paese!

Del resto, ho detto prima che io potevo concedere solo per un istante la validità politica della formula del 18 aprile, perché neanche da questo punto di vista possiamo essere d'accordo con le troppo facili e semplicistiche affermazioni della stampa governativa. Per un motivo molto banale, e cioè che in questo momento nessuno ci può dire come si risolverà, se si risolverà, quali sviluppi potrà avere e a quali risultati potrà portare nel paese, in Parlamento, nel Governo, la crisi del partito saragatiano. Questa è la carta che manca al vostro giuoco, la carta che non potete giocare, che nessuno è in grado di poter giocare, e non potete più dare chiarimenti sostanziali in merito a questo aspetto della crisi, non potete oggi dirci neppure che in sede politica la formula del 18 aprile è tuttora valida e destinata a rimanere valida nel paese e nel Parlamento!

Questa perplessità, d'altronde, l'avete dimostrata, l'avete documentata involontariamente anche voi, e balza evidente dalle contraddittorie o, almeno, contrastanti dichiarazioni pubblicate in questi giorni sulla vostra stampa. Trovo una abbondante documentazione sul *Popolo*; talvolta, attraverso le dichiarazioni degli uomini responsabili, il vostro giornale ha risposto: sì, la formula è valida; altre volte ha risposto: no. Ad esempio, il *Popolo* del 2 novembre dice: « validità sempre attuale dello schieramento democratico »; ma, subito dopo, il 3 novembre, il presidente del Consiglio dice, e ripete — perché è una sua tesi spesso sostenuta — che i partiti non hanno una posizione giuridica, il che equivale a creare dei dubbi validissimi su una formula che è basata sull'accordo fra i partiti.

Il 3 novembre l'onorevole Saragat dice: « Restiamo fedeli alla formula del 18 aprile »; e quel plurale non so se sia un *pluralis maiestatis* o un atto di presunzione. Il presidente del Consiglio lo stesso giorno diceva: « I matrimoni diventano più temprati quando



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

sono messi in pericolo ». Ora, noi dobbiamo far rilevare che qui il matrimonio non solo è stato messo in pericolo, ma si è già arrivati alla separazione consensuale o, per usare un linguaggio più caro e più consueto al presidente del Consiglio, la cordata è già rotta in un punto.

Ma, subito, in un'altra dichiarazione del 1° novembre, il presidente del Consiglio auspica che non gli venga meno la collaborazione personale degli uomini che lasciano il Governo. E qui scendiamo di nuovo dal piano della collaborazione fra i partiti al piano della utilizzazione delle persone, al di fuori dei partiti.

E, infine, l'8 novembre — e questa è, tra tutte, la dichiarazione più importante che, senza dubbio, apre la vera crisi, o per lo meno sottolinea l'aspetto più importante e più sostanziale della crisi nel pensiero e nelle intenzioni del presidente del Consiglio — l'onorevole De Gasperi esprime la sua soddisfazione per la unificazione economica verificatasi nel Governo. Qui, onorevole De Gasperi, non siamo più al transitorio, non siamo più all'interinato, ma siamo al definitivo: qui non si sostituisce temporaneamente un ministro a un altro, ma si esprime la propria soddisfazione per aver potuto sostituire una determinata impostazione politica ad un'altra impostazione politica. E se soddisfazione si esprime, ciò vuol dire che si è sulle linee di un mutamento radicale del Governo o, direi, dell'indirizzo governativo.

In sostanza, che cosa è, al di là delle formule, questo interinato? È una soluzione transitoria, d'accordo; ma, come tutte le soluzioni di passaggio, è transitoria nei confronti della precedente, nei confronti della seguente, ma, in se stessa e nei nuovi rapporti che stabilisce fra Governo e Parlamento, fra Governo e paese, è una nuova situazione.

Voi avete attuato la prima fase di quanto fu da voi, se non deciso, per lo meno preannunciato nel vostro congresso di Venezia del giugno scorso. Allora, in seguito alle dichiarazioni, insolitamente energiche nei confronti dei minori partiti della coalizione, del presidente del Consiglio, e alle molto più drastiche, e addirittura dure, dichiarazioni del ministro dell'interno, la crisi — ricorderete tutti — stava per scoppiare. Vi furono polemiche fra il presidente del Consiglio — garbate polemiche, ma sempre polemiche — e il vicepresidente Saragat, e la direzione liberale.

Vi furono accenni da parte saragatiana e da parte liberale di voler uscire dal Governo. La crisi fu scongiurata; ma, sotto sotto, essa

stava maturando. Adesso è scoppiata. Può darsi anche che sia scoppiata quando voi non la ritenevate opportuna, ma è chiaro che la crisi v'era già. Ed è anche chiaro che quella era una situazione per cui la crisi doveva assolutamente scoppiare. È inutile, di fronte ad una situazione di tal genere, che il segretario della democrazia cristiana ci dica che il suo partito non desidera un governo monocolori. Può darsi benissimo che il suo partito non lo desideri in questo momento, che desideri — di fronte alle elezioni provinciali e regionali del prossimo anno — avere in quei frangenti dei compagni di cordata; ma è anche vero che (a parte la opportunità contingente) la tendenza al Governo monocolori, la tendenza al Governo di partito, è insita nel risultato del 18 aprile e nello stato d'animo che è risultato al congresso di Venezia.

Vediamo di esaminare ora i rapporti governo-paese, e vediamo che cosa può rappresentare per il paese questa situazione, vista nei suoi aspetti presenti, ma vista anche retrospettivamente; perché, come dicevo, ai risultati presenti si è giunti attraverso un successivo slittamento politico.

Che cosa ha rappresentato, per il paese, la formula del 18 aprile? Da parte del Governo, essa ha rappresentato apertamente, esplicitamente, ufficialmente, un solenne impegno.

Anzi, ha rappresentato l'unico sostanziale impegno che il Governo abbia voluto prendere di fronte al paese. Leggo un passo delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla Camera nella seduta del 1° giugno 1948, quando egli ci presentò il Governo del 18 aprile. Egli disse: « Richiamare questo manifesto, ricordare come esso, pur non impedendo la libera gara dei vari gruppi, rispecchiatisi poi nei risultati elettorali, sopravvisse quale espressione sempre valida di uno schieramento sperimentato, equivale a spiegare perché il Governo da me presieduto, sorretto da oltre 16 milioni di voti, si presenti alle Camere, sia pure con alcune modificazioni nella sua compagine, a chiedere la vostra fiducia ». Il manifesto del 18 aprile equivaleva, dunque, al programma di Governo e quindi era comprensivo della intera responsabilità di Governo. Impegno, quindi, fondamentale. Non solo v'era questo impegno, ma da parte vostra v'era, o almeno veniva espressa, una fiduciosa aspettativa circa la validità, oltre che morale e politica, direi anche temporale, della coalizione.

Nel discorso che l'onorevole Cappelletti pronunciò in quella occasione fu detto a questo riguardo: « Lo sfaldamento della compagine

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

governativa non avverrà neppure per corrosione interna».

Domandiamoci adesso, dopo tale impegno: come vi siete valsi di quella coalizione? Ve ne siete serviti a buon uso, o ne avete fatto un uso pregiudizievole per il paese e anche per voi? Il nostro evidente parere — evidente per il fatto che siamo sempre stati e restiamo all'opposizione nei confronti del Governo — è che non ve ne siate serviti bene.

E vorrei obiettivamente chiarire e documentare il mio punto di vista attraverso il rapido esame di tre discorsi che, in certo senso, sono stati programmatici proprio per il loro difetto di un programma e che hanno rivelato come la formula del 18 aprile non sia stata efficiente per la ricostruzione morale e materiale del paese.

Il discorso di un liberale, di uno dei più autorevoli liberali, il ministro Grassi, ha fatto sentire tutte le esigenze, attraverso l'illustrazione della politica del suo dicastero, ma meno di ogni altra ha fatto sentire l'esigenza liberale, tanto vero che, di fronte alle nostre richieste insistenti di abrogazione delle leggi eccezionali, di fronte alle numerose insistenze, non soltanto nostre, per la proclamazione dell'amnistia e dell'indulto, egli ha opposto una resistenza tenace. Egli faceva e ha fatto, dunque, una politica suicida ed oggi il partito liberale ne subisce le conseguenze e ne subiscono le conseguenze coloro i quali chiedono ora le amnistie, mentre, quando noi chiedevamo l'abrogazione delle leggi speciali, si voltarono ferocemente contro di noi e soltanto oggi si accorgono, magari contro voglia, che quella nostra istanza rispecchiava e rispecchia un'esigenza fortemente sentita nel paese.

Altro discorso che ho ascoltato con molta attenzione è quello del ministro Ivan Matteo Lombardo, sebbene io non esiti a confessare la mia scarsa competenza in materia. L'ho ascoltato, perché io mi aspettavo da un ministro socialista dei lumi sociali, un po' di educazione socialista in pillole, mentre mi sono sentito riprodurre dei vecchi, stravecchi schemi liberali. Così come è accaduto per il ministro liberale Grassi, il ministro socialdemocratico Lombardo ha fatto in quel momento la politica del Governo, la politica del suo Governo, ma ha fatto nel tempo stesso una politica suicida di fronte a quella che dovrebbe essere la sua idea, di fronte a quello che dovrebbe essere il suo partito. E ne sta subendo le conseguenze, perché non si può essere socialisti a metà, come non si può essere liberali a metà: quando si abbraccia

una di queste idee, bisogna essere coerenti sino alle estreme conseguenze.

Altro discorso: quello di Scelba sul bilancio dell'interno.

*Una voce al centro.* Si è suicidato anche lui?

ALMIRANTE. No, il ministro Scelba non si è affatto suicidato; ma di fronte alla sua responsabilità governativa in atto, in mezzo a queste due istanze, non sentite e non seguite, che cosa fa? Quale via sceglie? Amministra. Ma amministra pigramente, amministra — non vi offenda l'avverbio che non vuol essere offensivo — bassamente, cioè mediocrementemente.

Io dissi già, rispondendo al ministro Scelba, che avevo avuto una mortificazione, quella cioè di parlare o di tentare di parlare, con la modestia dei miei mezzi e della mia parola, al ministro dell'interno e di averne, come tutta la Camera ha avuto, la risposta di un funzionario del Ministero dell'interno.

Questa mi pare, in sintesi, la situazione governativa: in mezzo ad istanze genericamente affermate, ma mai sostanzialmente attuate, la politica della normale amministrazione, la politica — come dissi una volta e ripeto — dei direttori generali, che sono i veri padroni del nostro paese e del nostro Governo.

Ne è derivato il progressivo svuotamento interno e la parallela progressiva svalutazione esterna della formula del 18 aprile. In verità voi ve ne siete accorti per tempo e a Venezia avete fatto squillare il campanello di allarme. Sembravano, attraverso le deformazioni e le amplificazioni propagandistiche, degli squilli di tromba, ma erano scampanellate allarmistiche e basta.

Allora, però, non aveste il coraggio o non riteneste opportuno di arrivare fino alle logiche conseguenze: non aveste il coraggio o non riteneste opportuno di governare da soli, di assumere da soli tutte le vostre pesanti responsabilità di fronte al Parlamento e al paese. Adesso, anche riluttanti, anche negandolo, anche contestando che sia vero, state a poco a poco arrivandovi. E vi dico francamente, non come rappresentante di un partito, ma come uomo politico, come deputato, come cittadino, che preferirei che il Governo lo dicesse e che si presentasse a viso aperto con tutte le sue responsabilità di fronte al giudizio nostro e del popolo italiano. Anche perché ciò sarebbe, se non sbaglio, nel vostro interesse, poiché comportandovi come state facendo vi attirare l'odiosità di quella soluzione e non ne ricavate i vantaggi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

Concludendo a proposito della questione dell'interinato, a me pare che qualsiasi debba avverarsi, delle tre ipotesi che si possono fare, cioè tanto se l'interinato dovesse essere tale sul serio (ipotesi, secondo me, poco probabile, in base alla quale i saragatiani rientrerebbero al Governo, magari negli stessi posti precedentemente occupati, nel mese di gennaio), tanto se la situazione che ora è transitoria dovesse trasformarsi in una situazione durevole oltre il gennaio (Governo a tre oltre gennaio), tanto se si dovesse arrivare — come sembra più probabile e logico — ad un Governo monocolore nel gennaio o subito dopo, vi è oggi, fin da oggi, la necessità di chiarire l'orientamento della politica governativa. Perché voi potrete tenere il Governo nel regime interinale, ma non potete tenervi il paese: per il paese non possono esservi soluzioni di continuità. Non si può dire al paese, per mesi e mesi, e neppure per quindici giorni, che ciò è provvisorio. Già da troppo tempo il nostro Stato attuale viene definito (e ciò nuoce, lo sapete bene, al prestigio del Parlamento non solo, ma alla solidità dello stesso Stato) come uno Stato provvisorio: la Repubblica del « provvisorio ». E se tutti noi rimproveriamo, e in particolare voi rimproverate, ai socialcomunisti la tattica dello sciopero a « singhiozzo », non credo che voi vogliate imporre al paese la tattica dei governi a « singhiozzo », che sarebbe assai più pregiudizievole, assai meno sostenibile e non so a chi sarebbe utile. Certo neppure a voi.

A nulla vale, d'altra parte, dare delle assicurazioni simili a quelle che si leggono sui vostri giornali secondo le quali, in ogni caso, il ritmo delle riforme sociali non subirà rallentamenti. Prima di tutto, ciò non è vero: è tanto poco vero che la legge sindacale che doveva essere presentata dal ministro Fanfani allo scadere del famoso 31 ottobre non è stata presentata proprio perché uno dei ministri dimissionari, Tremelloni, non è più al Governo. Si deve rifare il comitato e si deve perdere altro tempo; ma il tempo non lo perdete voi, lo perde il paese, lo perdono i lavoratori.

Secondariamente, non si tratta di garantire al paese che il ritmo delle riforme rimarrà immutato o addirittura sarà — cosa che, del resto, noi ci auguriamo — accelerato; qui si tratta di garantire al paese, o per lo meno di chiarire, se la strada resta quella che era stata intrapresa o se diventa un'altra più confacente agli interessi nazionali; si tratta di precisare al paese su quale strada volete mettervi;

si tratta di dare una buona volta chiarimenti completi.

Tali chiarimenti non li avete dati il 18 aprile. Allora il presidente del Consiglio, presentando il nuovo Governo al Parlamento, come accennavo poc'anzi, disse che in sostanza la formula governativa chiariva tutto da sola, era di per sé sufficiente, che la campagna elettorale, così come era stata condotta, era già un programma di Governo esposto a tutto il paese. E si passò oltre.

Da allora non avete mai fornito altri lumi né in sede di discussione dei bilanci, né l'anno scorso, né quest'anno, essendo sempre stata usata quella tal modernissima procedura inventata proprio per eludere le discussioni programmatiche. Quante volte i deputati, anche dei partiti di maggioranza, l'anno scorso e quest'anno, durante le discussioni sui bilanci, hanno rilevato questo inconveniente! Noi abbiamo sempre parlato senza alcuna possibilità di modificare con emendamenti validi gli stanziamenti previsti, non solo per quella famosa inviolabile saracinesca dell'articolo 81, ma anche perché tutti i capitoli del bilancio del tesoro erano stati approvati preventivamente, in tutta fretta.

E neppure in sede di discussione politica noi abbiamo mai avuto modo di ascoltare dal Governo delle complete dichiarazioni programmatiche; in tutte le occasioni più opportune, i deputati hanno dovuto prendere essi stessi la parola per i primi ed i membri del Governo si sono limitati a delle risposte inorganiche, senza dare i necessari chiarimenti orientativi.

Adesso, per la verità, voi non vi siete sottratti a questa discussione parlamentare; tuttavia, a meno che il discorso finale del presidente del Consiglio non ci dia la gradita sorpresa — che io mi auguro — di un'ampia, veramente responsabile trattazione, mi pare che l'impostazione con la quale il Governo ha accettato questa discussione riguardi piuttosto la forma, gli sviluppi e la legittimità della crisi, che non l'opportunità di presentare a noi e al paese il programma del nuovo Governo.

*Una voce al centro.* Ma perché nuovo?

ALMIRANTE. Non venitemi a dire, onorevoli colleghi della maggioranza, che questo Governo non ha nulla di nuovo; una simile argomentazione sarebbe per voi dannosa, oltre che insincera. Io non so che cosa pensi di una simile affermazione il vicepresidente del Consiglio dimissionario, che cosa ne pensino i due ministri social-democratici, il rappresentante italiano all'O. E. C. E. ed i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

vari sottosegretari che sono usciti dal Governo. In questo modo, voi dimostrate di considerare questi vostri ex colleghi, questi vostri compagni di cordata, come amate dire, ancor meno di quanto li considerasse l'opposizione. Noi li valutavamo ad una cifra politica piuttosto bassa, ma non potevamo supporre che voi li valutaste ancor meno. Ammettete dunque che qualche cosa è cambiato, altrimenti noi dovremo ritenere che era uno strano Governo il precedente, chè in esso alcuni uomini contavano meno che nulla: signori della maggioranza, non vi conviene una simile tesi.

Ma riprendiamo l'argomento. È evidente che, continuando a mancare i chiarimenti ufficiali, il paese, inevitabilmente, cercherà di interpretare da sé la situazione e voi non vi potete lamentare se tali interpretazioni sono talvolta eccessive in sede polemica e se possono andare certamente oltre il segno di quella che è la situazione che a voi interessa far conoscere alla nazione.

L'interpretazione che il paese dà è quella che risulta dalle parole del presidente del Consiglio che mi è accaduto di citare, quella che risulta dalla soddisfazione ostentata dal presidente del Consiglio per l'unificazione, per il coordinamento ora ottenuto nel campo economico sotto il ministro Pella.

Questa è la verità sostanziale che balza agli occhi del paese. E l'interpretazione che di tale mutamento si dà discende dal contemporaneo verificarsi, in campo interno e nel campo internazionale, di eventi che sul piano economico hanno fondamentale portata. Alla Camera abbiamo discusso ed approvato due giorni fa la legge di delega al Governo per le nuove tariffe doganali risultanti dalla conferenza di Ancey, la quale è rimasta un po' misteriosa, ma non tanto da impedirci di coglierne il senso politico preciso. A Parigi, all'O. E. C. E., è stato preso un orientamento molto diverso e lontano dai precedenti orientamenti; un indirizzo voluto dall'America e annunciato in maniera sensazionale dalla stampa di tutti i paesi.

L'uscente ministro Tremelloni ha avuto occasione di fare all'O. E. C. E. la seguente dichiarazione: « L'Italia è ed è sempre stata pronta e disposta ad andare il più avanti possibile sulla strada della liberalizzazione del commercio europeo, quale è stata delineata dal signor Hoffman ».

Dunque, l'unificazione economica avviene sotto questa insegna, sotto l'insegna della liberalizzazione totale, sotto l'insegna della politica del signor Hoffman!

A me, onorevole Pella, ed anche agli amici del mio gruppo, non piacciono le frasi fatte, le montature propagandistiche, non soltanto perché ciò apparentemente ci schierebbe insieme con altri coi quali non ci siamo mai schierati e coi quali non potremmo mai schierarci, ma anche perché tutto ciò ha del banale, del poco convincente e del poco convinto. Ma vi sono verità che balzano agli occhi: cioè, che oggi l'unificazione della politica economica italiana, nelle mani dell'onorevole Pella, significa un determinato orientamento del tutto favorevole a questi orientamenti internazionali dei quali noi discutiamo in pieno la utilità e la tempestività per il nostro paese.

E allora, per il paese, o almeno per noi che non sappiamo dal Governo le vere cause di questa crisi governativa e di questa impostazione, tutto ciò viene prospettato e proiettato in una luce equivoca.

Non possiamo dimenticare che non molti giorni or sono, reduce (come vogliamo chiamarlo?) dagli insuccessi dell'O. N. U., il conte Sforza ebbe a pronunciare una formula politica grave, estremamente grave, che non è stata rilevata abbastanza, che anzi mi pare non sia stata rilevata affatto. È stata pubblicata dai giornali una intervista ufficiale del ministro degli esteri, il quale ha dichiarato: « La politica estera del nostro paese deve consistere nel rendere paralleli gli interessi del popolo italiano agli interessi degli altri paesi ». Ciò significa che, per il nostro ministro degli esteri e per il Governo che ne condivide la responsabilità, il dato fisso, permanente, immutabile, è costituito dagli interessi degli altri paesi, mentre il dato mutevole, il dato variabile, il dato che deve essere adeguato via via, attraverso quella che si chiama politica estera realistica e che è assenza di una nostra politica estera, è costituito dagli interessi del nostro paese!

Non vorrei che la stessa formula si nascondesse nel campo economico dietro questa vantata unificazione; non vorrei che anche qui si trattasse — come sembra — di rendere paralleli gli interessi della nostra economia agli interessi di altre economie; non vorrei che anche qui — come sembra — il dato fisso, permanente, immutabile, la pietra di paragone, fossero gli interessi economici di altri paesi e il dato variabile, mutevole, secondario fosse rappresentato dagli interessi economici della nostra patria.

Tutti questi rilievi in merito alla crisi, ai suoi talvolta ridicoli sviluppi e al suo fortunoso svolgimento finale, li facciamo noi, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

motivi parlamentari, forse per rivendicare al Parlamento, nel suo complesso, il suo prestigio e le sue funzioni? Potremmo anche farlo, non a nostro nome, ma a nome di molti, forse, di quei deputati che sono qui presenti, raggruppati in partiti, o indipendenti. Non so se abbiate notato il fenomeno dello sbriciolarsi progressivo di certi gruppi, e dell'aumento del numero dei deputati indipendenti. È un fenomeno, questo, che vi dovrebbe far riflettere; si tratta di libere coscienze che si sentono private, attraverso il vostro procedere, delle loro prerogative. Ma non è per questo che solleviamo tali questioni; le solleviamo perché abbiamo dinanzi agli occhi la situazione veramente grave del nostro paese e del popolo italiano.

Si è molto parlato qui dentro, e se ne è parlato ancor più fuori, dei fatti di Crotone. Ancora una volta, signor presidente del Consiglio, a noi le frasi fatte, i luoghi comuni, le banali speculazioni demagogiche non piacciono, ed io non imbastirò certamente una speculazione intorno a questo motivo sul quale si è già tanto speculato. Volevo solo fare osservare che la stampa ha rilevato, quasi stupefatta, quasi sorpresa, che uno di quei braccianti morti — Francesco Nigro — apparteneva al nostro movimento, era iscritto al M. S. I. La stampa se ne è meravigliata, e si è chiesta: « Come, il M. S. I. ha degli iscritti in mezzo ai braccianti? ». Sì, signori. Voi, come già dissi parlando sul bilancio del Ministero dell'interno, siete abituati a considerarci sotto una prospettiva che vi fa comodo, e fin qui niente di male, in quanto ognuno polemizza come crede con i propri avversari, dentro e fuori di qui, per combattere la sua battaglia, che spesso viene combattuta attraverso luoghi comuni. Ma, quando si discende dall'artificio all'umanità, e noi vi discendiamo, allora si vede che il M. S. I. è composto di povera gente, e ha tanti suoi iscritti fra i braccianti e fra gli operai. E non insegna a quei braccianti e a quegli operai la pratica, per essi suicida, della lotta di classe; insegna loro, invece, la difesa strenua dei loro diritti, la difesa strenua dei diritti del paese.

Ma vi è un limite; vi è un limite di miseria e di disperazione oltre il quale non si può andare, oltre il quale la vita riprende i suoi diritti. Ciò che è avvenuto in Calabria e che potrebbe avvenire altrove ci impone di dichiarare che nelle rivendicazioni dei diritti del lavoro, valutate voi più o meno la nostra forza, ci troverete sempre alla testa. In quell'occasione voi siete intervenuti

con provvedimenti che hanno visto la luce tardivamente, a cose fatte, a morti distesi sul terreno, tanto che il vostro modo di comportarvi mi ha fatto ricordare una frase veramente singolare, veramente amena, pubblicata recentemente da un giornale romano il quale ha scritto che la « celere » ha un senso solo: se è immediatamente seguita dalla giustizia sociale. Noi pensavamo che avesse un senso quando fosse preceduta dalla giustizia sociale! No, prima la « celere », poi, nel tempo, la giustizia sociale. Così, esattamente così, si è comportato il Governo. Spero che questo sia un accostamento casuale.

D'altra parte, al di fuori degli aspetti più stridenti, più drammatici della crisi nella quale versa il nostro popolo, al disopra e al di là di ogni polemica e di ogni interpretazione di parte, vi è evidentemente una larga crisi politica nel paese, come avete rilevato tanto autorevolmente voi stessi da tutti i banchi di questa Camera. Ciò dissero l'anno scorso, in una drammatica seduta, da un lato Togliatti e dall'altro il presidente del Consiglio: dissero che il paese è stanco di questa oziosa, sterile, vana e vuota alternativa, che il paese vuole colmare questo vuoto, il paese sente che esiste un vuoto. Perché? Perché il vuoto, secondo la formula del 18 aprile, lo dovevano colmare esattamente i partiti minori della coalizione governativa. Era ad essi che spettava di andare incontro a determinate esigenze, largamente sentite, dell'opinione pubblica, anche se non concretati in forze politiche dominanti.

Era al partito liberale che spettava di andare incontro ad una certa esigenza di pace e di libertà: non lo ha saputo fare e non glielo avete lasciato fare. Era al partito social-democratico che spettava andare incontro alle esigenze di giustizia sociale: non lo ha fatto; non credo glielo abbiate lasciato fare. Non era possibile che lo facesse, del resto, con l'impostazione che i suoi uomini responsabili hanno assunto qui e fuori di qui. Ed anche le solite, patetiche, romantiche, reciproche profferte di distensione a che servono? A colmare la noia di qualche seduta parlamentare, ma non di più. Recentemente, dopo una tale profferta, il presidente del Consiglio diceva: « se sono rose, fioriranno ». Qualche giorno dopo il segretario della democrazia cristiana rilevava: « Le rose non sono fiorite ». Non dicevano una novità né l'uno, né l'altro — a parte la banalità della frase — perché nessuno si aspettava in Italia che quelle rose potessero fiorire, in quanto tutti gli italiani sanno che soltanto sterpi possono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

nascere nel clima che voi e gli altri, quando collaboraste assieme, avete creato nel paese.

Ed allora si pone un'alternativa: o il vuoto politico, che esiste al centro del paese, lo colmate voi con un programma politico nazionale; o, prima o poi, perché tale è la legge storica, perché tale è la necessità di difesa che l'opinione pubblica sente, che il popolo italiano non potrà non sentire sempre più imperiosa, prima o poi questo vuoto al centro del paese verrà colmato da una forza politica responsabile.

Quando noi vi chiediamo in questo drammatico momento un programma, è proprio questo che noi vogliamo sapere, ed è esattamente questo che il paese vuole sapere: se intendete e se potete attuare una politica nazionale, una politica che sia di pacificazione in sede morale (avete risposto di no, vogliamo sapere se vi ostinerete in questo no); una politica che sia di giustizia in sede sociale e non può essere la giustizia a strappi, la giustizia a singhiozzo, la giustizia dell'opportunità: deve essere la giustizia permanente; se intendete attuare una politica di dignità in sede internazionale (il vocabolo vi fa arricciare probabilmente il naso) e una politica di prestigio. Badate bene: non intendo riferirmi alle forme, intendo riferirmi alla sostanza, e intendo sottolineare, in ogni caso, che non è mai lecito, quando si ha la responsabilità della politica estera del proprio paese, quando si ha la responsabilità della difesa del proprio paese di fronte al mondo, di andare al di sotto della dignità. Questo Governo, in sede di politica estera, v'è andato.

Tali sono le linee fondamentali, le grandi linee della politica che il popolo italiano desidera: saprete voi esporre tali linee?

Tenete presente che, se vi rifiuterete di esporle e se dimostrerete ancora a lungo di non sapervi avviare in sede morale, in sede sociale, in sede nazionale verso una politica che esprima veramente l'ansiosa aspettativa di tutta l'opinione pubblica, voi, a poco a poco, vedrete svuotarsi non soltanto, come ora si è svuotata già dopo breve tempo, la formula del 18 aprile, ma vedrete svuotarsi anche la vostra formula, la formula che lanciaste a Venezia quando diceste (fu una delle affermazioni più importanti e l'affermazione più polemica del presidente del Consiglio) che « non c'è bisogno di collaboratori: la terza forza siamo noi; il paese siamo noi ». È ciò che vedremo attraverso i programmi che ora saprete esporre, voi che avete tutta la responsabilità. È ciò che vedremo, prima di tutto,

dal modo come risolverete una questione che potrebbe sembrare formale, ma che è sostanziale: se, cioè, avrete il coraggio di affrontare il problema di fondo o lo eviterete ancora una volta; se il Governo, questa volta, si deciderà ad enunciare le linee sulle quali intende marciare, o vorrà soffermarsi in cavilli costituzionali che non hanno alcuna importanza, in questo momento, di fronte a situazioni di tanta gravità.

Ho citato precedentemente il discorso pronunciato, dopo il 18 aprile, dall'onorevole Cappi. Egli disse allora: « L'esperienza insegna che uno Stato imbecille è il migliore battistrada della tirannide ». Verissimo! Ma l'esperienza insegna un'altra cosa: cioè, che uno Stato socialmente inerte è il miglior battistrada del comunismo.

È nostro dovere ed è nostra precisa funzione qui, in questo momento, che potrebbe anche essere più decisivo di quanto non appaia, ammonirvi che gli uni e gli altri — se continuerete a battere determinate strade — troverete a sbarrarvi il passo il popolo italiano e, soprattutto, la gioventù italiana. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non vorrei qui occuparmi della parte più politica del discorso dell'onorevole Nenni; non vorrei, cioè, ripetere qui una discussione di politica estera, che abbiamo fatto recentemente, o anticipare una discussione di politica interna e di politica economica che potremmo fare tra breve.

Vorrei soltanto dire al collega Nenni di non preoccuparsi molto delle dichiarazioni, dei suggerimenti di Zellerbach a Washington, o della maniera in cui il rappresentante dell'amministrazione dell'E. C. A. in Italia vede il problema economico italiano.

Posso assicurare (per quel che mi è possibile assicurare) l'onorevole Nenni che le determinazioni di politica economica spettano insindacabilmente e sovraneamente a questo Parlamento e al Governo. A questo nostro dovere, a questa nostra precisa responsabilità nessuno dei partiti di maggioranza, e credo nessuno dei membri del Parlamento, intende sottrarsi.

*Una voce all'estrema sinistra.* Teoricamente.

LA MALFA. Non teoricamente, onorevole collega. In materia di problemi economici, in una situazione complessa di carattere internazionale come quella che oggi viviamo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

è corrente dare dei suggerimenti e scambiarsi delle opinioni. Non deve sfuggire, per esempio, all'onorevole Nenni che proprio da questo paese e da questi banchi è partita una critica di fondo alla politica del piano Marshall, alla politica dell'amministrazione dell'E. C. A. in Europa. E devo rivendicare al Governo italiano una iniziativa in questo campo, che non solo ha avuto significato per quanto riguarda il nostro paese, ma altresì nei riguardi del problema europeo in generale. Uno dei risultati di quella che io considero, per molti aspetti, disgraziata riunione del fondo monetario di Washington, giustamente criticata dall'onorevole Corbino, uno dei risultati positivi fu l'adesione di uomini responsabili americani ai criteri sostenuti dall'Italia circa la revisione del piano Marshall, e alla necessità di una sua diversa attuazione in Europa.

Ora, sarebbe curioso che noi leggessimo su un giornale americano un'osservazione simile a quella fatta dall'onorevole Nenni, che cioè gli italiani, non paghi dell'assistenza, si sono permessi di fare una critica al sistema di applicazione del piano Marshall in Europa. Evidentemente, le opinioni di Zellerbach sono autorevolissime. Ma le decisioni del Governo italiano non sono legate a questi suggerimenti e devono dipendere dalla valutazione diretta che noi facciamo delle necessità del nostro paese e delle linee di sviluppo che noi riteniamo di assegnare alla nostra economia.

E, per quanto riguarda la Germania, onorevole Nenni, mi ha molto impressionato questo richiamare subito, fin da questo momento, lo spettro della grande armata tedesca. Troppo presto, onorevole Nenni (*Rumori all'estrema sinistra*), troppo presto, e soprattutto da parte di un socialista. L'onorevole Nenni sa che nell'ambito occidentale esiste, come io già ho riconosciuto, una lotta tra correnti democratiche e correnti reazionarie o di risorgente fascismo, lotta di cui abbiamo un modesto esempio anche qui dentro. Ma sarebbe estremamente pericoloso che uomini pensosi delle sorti della democrazia, quando la lotta è ancora aperta, prendessero di fronte alla Germania di oggi l'atteggiamento che l'onorevole Nenni, in certo senso, ci suggerisce. Che la Germania diventi finalmente democratica, cioè superi la crisi che ha rovinato essa e l'Europa per ben due volte, dipende dal sentimento con cui noi andiamo incontro al popolo tedesco e dalla comprensione che noi abbiamo dei problemi fondamentali del popolo tedesco.

PAJETTA GIULIANO. E dei magnati della Ruhr.

LA MALFA. Ma voi non potete aver deciso questo problema fin d'ora. Dal mio punto di vista, è stato estremamente incauto dare già un giudizio di questo genere sulla Germania di oggi, ipotecare in un determinato senso l'avvenire di quel paese.

*Una voce al centro.* È il conservatore delle ipoteche...

LA MALFA. Non crediate che non ci si preoccupi della situazione della Germania e degli sviluppi generali della situazione politica europea: ce ne preoccupiamo ogni giorno, come ci preoccupiamo ogni giorno degli sviluppi della situazione politica italiana. Ma non possiamo, evidentemente, giudicare di questi problemi con troppa leggerezza o, peggio, con un senso di pregiudizio, con una diffidenza preconcepita: non lo possiamo fare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In quanto al problema del Mezzogiorno, onorevole Nenni, credo che tutti noi, o gran parte di noi, condividiamo il giudizio espresso. Quando l'onorevole Nenni ha denunciato l'incapacità del vecchio Stato italiano (fosse monarchico, o liberale, o fascista) a risolvere questo problema, tutti abbiamo sentito che egli ha detto qualcosa che obiettivamente e storicamente è vero. E mi fa sorridere l'onorevole Almirante quando parla della giustizia sociale e dei braccianti del Mezzogiorno. Ma il vostro Mussolini, per venti anni, non si è accorto dei braccianti del Mezzogiorno! (*Interruzioni all'estrema destra*).

MICHELINI. Non insultate il nostro morto di Crotone, che è caduto per la vittoria delle forze del lavoro! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Il nome di Mussolini vi fa ancora paura! (*Rumori*).

LA MALFA. Credo anch'io, onorevole Nenni, che se la Repubblica, se la democrazia italiana non saprà risolvere il problema del Mezzogiorno, essa sarà condannata.

MICHELINI. *Amen!*

FARALLI. *Amen* l'abbiamo detto al fascismo, non alla Repubblica!

MICHELINI. E noi lo diciamo a questa Repubblica. (*Rumori*).

MATTEUCCI. Voi siete nell'oltretomba.

LA MALFA. Ma non vorrei, ripeto, insistere su questi problemi di politica generale, che non mi pare costituiscono il tema di questo dibattito. Il tema di questo dibattito, secondo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Nenni per l'opposizione di sinistra e secondo l'interpellanza dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

Giannini, è un tema più specifico e ristretto e riguarda la soluzione della cosiddetta crisi o crisetta. Ed è bene — a mio giudizio — che su questo tema specifico si svolga e venga a conclusioni esatte, senza il tentativo del tutto improduttivo in questo momento, di sfruttare politicamente la situazione che attraverso la crisi si è determinata.

Mi meraviglia la posizione presa al riguardo dall'opposizione. L'onorevole Nenni si è cavato d'impaccio elegantemente: noi — ha detto — non abbiamo mai sopravvalutato la partecipazione di queste formazioni minori al governo della democrazia cristiana; noi anzi abbiamo sempre ritenuto che non fosse qualcosa di veramente importante, un risultato positivo delle elezioni del 18 aprile; tuttavia oggi riconosciamo che con l'uscita dei ministri socialdemocratici dal governo qualcosa è avvenuto.

Ora, per quel che riguarda i partiti politici che sono rappresentati su questi banchi, il riconoscimento politico che l'opposizione dà sia pure con eleganti argomentazioni, all'importanza della loro transitoria o definitiva uscita del Governo, è indice di quanto falsa fosse la posizione di denigrazione e di svalutazione compiuta in tutti questi mesi dall'opposizione stessa nei riguardi dei partiti minori, quanto falsi fossero, onorevole Nenni, i motivi di propaganda che giornalmente ci somministrate sui giornali, secondo i quali siamo al Governo per riscaldare le sedie, siamo al Governo perché a Pacciardi piace di essere al Governo; o perché all'onorevole Saragat... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma, colleghi dell'opposizione, se questo fosse vero e se voi foste coerenti rispetto a questa vostra impostazione, il dibattito di oggi non avrebbe dovuto aver luogo, sarebbe stato inutile. Voi non avreste dovuto presentare ordini del giorno né aprire una discussione; e avreste dovuto dire semplicemente: il Governo continua.

*Una voce all'estrema sinistra.* A far male.

LA MALFA. La situazione derivata dal 18 aprile, l'esistenza di un governo di coalizione, che non è il comitato di gestione del partito numericamente più forte, va riconosciuta nella sua importanza e nel suo significato politico, non solo dalla maggioranza, ma dall'opposizione, ciò che toglie ogni valore, e ne fa semplice strumento di propaganda spicciola, agli argomenti da voi usati finora. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma trascuriamo pur questo aspetto, e andiamo al fondo delle critiche mosse alla soluzione della crisi dopo l'uscita dei ministri socialdemo-

cratici dal Governo, si è detto che la soluzione ha avuto carattere non conforme alla Costituzione. Si dimentica di aggiungere che mentre i ministri uscivano dal Governo, la direzione del partito socialdemocratico confermeva il suo incondizionato appoggio al Governo e la sua fedeltà alla formula del 18 aprile.

NENNI PIETRO. I gruppi parlamentari no.

LA MALFA. La direzione di quel partito ha confermato la sua solidarietà al Governo, e i due gruppi parlamentari, considerati insieme, hanno nella loro maggioranza, preso lo stesso atteggiamento. Ora, non sarò io che vorrò erigere il giudizio della direzione di un partito a primo elemento per le determinazioni del presidente del Consiglio. Per il carattere della nostra Costituzione, i gruppi parlamentari hanno rilievo e riconoscimento costituzionali, i partiti no. Ma se questo è vero, è altresì vero che esiste un determinato rapporto, sia pure di valore interno, fra direzioni di partiti e gruppi parlamentari. Se voi, partiti di sinistra, mi negate questo rapporto, evidentemente lasciate cadere quello che è il significato stesso dei partiti nella vita moderna. Quindi, esiste un rapporto fra direzioni di partiti e gruppi parlamentari, una responsabilità dei gruppi rispetto al partito. Se fosse scoppiato un conflitto aperto, formale, tra direzione del partito socialdemocratico e gruppi parlamentari, il presidente del Consiglio non avrebbe potuto operare come ha operato. In presenza di un tale conflitto, egli avrebbe dovuto aprire la crisi. Ma il conflitto non è mai scoppiato nel momento in cui il presidente del Consiglio ha dovuto decidere della soluzione da dare alla crisi: egli si è trovato di fronte ad una deliberazione formale della direzione di un partito, di fronte alla deliberazione formale della maggioranza dei due gruppi parlamentari (onorevole Nenni, ho sentito dire a proposito dell'amnistia che, su questo problema, il governo risponde del voto espresso dalla Camera, anche se il voto del Senato è stato diverso; ma un governo che voglia tener fede ai suoi impegni costituzionali deve rispettare le situazioni che si creano insieme alla Camera e al Senato, altrimenti manca ai suoi doveri costituzionali).

Quindi, dal punto di vista formale il presidente del Consiglio si è trovato di fronte a deliberazioni tali da autorizzarlo a considerare come immutata la maggioranza parlamentare. Una crisi che richiedesse diversa soluzione costituzionale per questo fatto non



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

sorgeva. E badate bene, onorevoli colleghi, questa situazione vale per il momento in cui formalmente si crea. Non ha importanza che una determinata maggioranza abbia subito ancora qualche sgretolamento. Ha importanza che non vi sia formalmente un vero e proprio cambiamento di giudizio nel gruppo parlamentare interessato. Altrimenti, il presidente del Consiglio che, a termini degli articoli 92 e 95 della Costituzione, ha determinate responsabilità e determinati poteri, non potrebbe mai costituire un Governo. Vi sono momenti in cui una decisione è valida per il presidente del Consiglio, per dare una soluzione al problema del Governo, che è problema che poi interessa il paese (*Commenti all'estrema sinistra*). Se il giudizio formale non è cambiato, nulla si può sindacare circa la soluzione data al problema del Governo.

La possibilità di un appunto costituzionale per me non esiste. E non ho mai capito come vi siano stati costituzionalisti così sottili da potere, da questo punto di vista, fare una critica al Governo, al comportamento del presidente del Consiglio, e a quello degli stessi partiti, perché qui non è coinvolta soltanto la responsabilità del presidente del Consiglio, ma anche quella dei partiti e dei gruppi parlamentari che li rappresentano.

Ma l'obiezione costituzionale non è la sola. Superata questa — e a me pare facilmente — dagli argomenti che affermano la costituzionalità della soluzione, si affaccia il concetto della prassi parlamentare e della violazione che di questa prassi si sarebbe fatta attraverso il ricorso all'interinato. L'interinato non sarebbe nella nostra tradizione parlamentare.

Io ho letto a questo proposito un articolo dell'onorevole Terracini, articolo molto brillante dal punto di vista giuridico. Egli è andato a spulciare i precedenti e ho potuto stabilire che da questo a quell'anno della nostra vecchia vita parlamentare si è avuto un numero irrisorio di interinati, per cui il ricorso largo che se ne è fatto in questa crisi ha rappresentato una violazione della prassi fin qui seguita.

Ma la voce del senatore Terracini non è rimasta sola. Ad essa si è aggiunta una voce ben più autorevole, di un vecchio uomo di Stato, Nitti. Ora, io devo parlare, una buona volta chiaramente, molto chiaramente sulla posizione che spesso assumono i vecchi parlamentari! Questo richiamo continuo a come era amministrata l'Italia dal 1870 al 1922 comincia — permettetemi di considerarmi giovane da questo punto di vista — ad appa-

rire argomento frustrato e noioso. Non era usuale fare degli interinati durante la lunga carriera politica dell'onorevole Nitti, ma doveva anche essere inusuale aprire le porte d'Italia al fascismo, come è stato fatto! (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. De Gasperi ne è responsabile almeno quanto Nitti! (*Commenti al centro*).

LA MALFA. Onorevoli colleghi, a me pare che sia questo un argomento che dobbiamo mettere a punto, una volta per tutte. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, sì, perché è estremamente curioso che una Italia, come quella che è uscita dal 1919, sia finita così male! Ora, io non credo che noi possiamo considerare la nostra vita politica, come si è svolta dalla liberazione in poi, come una vita normale. Io non credo che noi possiamo dire tanto. Noi abbiamo una Costituzione repubblicana e nel quadro di tale Costituzione conduciamo una lotta per la democrazia in questo paese, lotta che è ancora apertissima. Il paese, l'opinione pubblica e direi la stampa si debbono abituare a non far riferimenti ad un periodo di normalità, nel quale non siamo ancora. Il nostro paese, nel suo sviluppo, è uscito da una crisi fondamentale, da una crisi che, con insoddisfazione dell'onorevole Almirante, io considero quasi mortale. Onorevole Almirante, il nostro paese ogni giorno supera un pericolo e salva la democrazia, cerca di gettare le basi di una vera stabilità democratica.

ALMIRANTE. Perché con mia insoddisfazione? (*Commenti*).

LA MALFA. Se il richiamo alla Resistenza, fatto dall'onorevole Nenni, ha un valore per tutti, questo valore è che dalla Resistenza noi siamo partiti per creare la Repubblica, e, attraverso la Repubblica, una vera democrazia. Un paese uscito da una sconfitta, da una sconfitta come quella che noi abbiamo subito, e che giorno per giorno cerca di guadagnare qualche cosa, mostra una responsabilità e una consapevolezza diverse da un paese che dalla vittoria è precipitato nel caos, nella dittatura e nella sconfitta.

Può darsi dunque che noi dobbiamo dare al paese uno o due mesi di interinato; ma se questo mese o questi due mesi, onorevole Nitti, possono evitare al paese avventure o possono impedire che si spezzi quel processo di ricostruzione e di unificazione democratica del nostro paese che noi perseguiamo, con immutabile spirito, dalla liberazione in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

poi, ben vengano: la prassi ne soffrirà, ma l'Italia ne guadagnerà.

PAJETTA GIAN CARLO. Senza l'interinato ella avrebbe potuto diventare ministro. (*Proteste a sinistra e al centro*).

LA MALFA. Quando parla l'onorevole Pajetta, onorevoli colleghi, io non so mai se si tratti di pagliettismo politico e di pajettismo soltanto! (*Commenti — Si ride*).

Riconosco, onorevoli colleghi, che questa soluzione dell'interinato è una soluzione eccezionale, riconosco che, alla fine di questo nostro lungo e faticoso cammino verso la normalità, non si debba parlare di interinato come di tante altre cose, incompatibili con una seria vita democratica e repubblicana. Ma riconosco altresì che, per il modo con cui si sono presentati i problemi di questa crisi, il presidente del Consiglio ha operato saggiamente nell'interesse del paese e della salvaguardia delle forze politiche che devono difendere la democrazia.

Detto questo, io non mi nascondo tuttavia la gravità della situazione; detto cioè come non si potesse fare in questo momento di meglio, non mi nascondo le conseguenze di quello che è avvenuto. Sebbene il partito socialdemocratico, ritirando i suoi ministri, abbia mantenuto l'appoggio al Governo, evidentemente esso ha creato una situazione di carattere eccezionale, ha indebolito indirettamente la situazione di governo. Ed ha continuato a vivere una sua crisi che si ripercuote, anche per questo periodo limitato, sul Governo stesso. Cioè, noi ci troviamo di fronte ad un partito che, pur dando il suo appoggio al Governo, si trova in condizione quasi di minorazione, di difficoltà, di impotenza politica.

Ed abbiamo avuto un altro partito, quello liberale che pur avendo dato formalmente la sua adesione alla formula governativa, ha avuto ed ha una crisi di carattere quasi incomprensibile.

Onorevoli colleghi, uno degli elementi di quella eccezionalità cui facevo riferimento e in cui viviamo, uno degli elementi distintivi della lotta democratica che perseguiamo, è che essa macera uomini e partiti, li scarnifica, li spinge ad assumere precise posizioni e responsabilità. Equivoci in questa nostra vita politica non sono più possibili, né in campo interno, né in campo internazionale, non per quanto riguarda i problemi economici o i problemi sociali.

Ora, il partito liberale ha sollevato una eccezione di incostituzionalità, in quella parte che si considera la più progressiva del partito.

Che cosa ha voluto significare questa eccezione di incostituzionalità? Mascherava un dissenso politico nel Governo? Evidentemente non si può esprimere un dissenso sostanziale attraverso una eccezione di incostituzionalità, che non ha fondamento alcuno. E in quale campo il partito liberale intendeva manifestare un suo dissenso politico?

Il partito liberale ha espresso finora gravi e forti riserve in due campi della politica governativa, riforma agraria e autonomie regionali. Sono queste le preoccupazioni che stavano dietro l'eccezione di incostituzionalità? Ma perché non espresse dagli uomini del partito liberale che stanno al governo o che più fortemente sentono questi due problemi, e perché l'insoddisfazione si è espressa attraverso i giovani? Evidentemente, il partito liberale non è in una crisi diversa da quella del partito socialdemocratico, e ha nascosto attraverso l'eccezione di incostituzionalità un suo più profondo travaglio interno.

Un altro degli elementi che ha contribuito a rendere la situazione più grave, e ha indebolito la posizione assunta dal Governo, è stata la dichiarazione del presidente del Consiglio di lunedì 7 in materia economica, una dichiarazione che ha richiamato l'attenzione di tutti, e ha lasciato assai perplesso, mi perdoni il presidente del Consiglio, il nostro partito. Si era convenuta una soluzione coerente all'atto della crisi, la soluzione dell'interinato, cioè una sospensiva di certe decisioni definitive, in vista della possibilità che alcune correnti politiche che il presidente del Consiglio considera essenziali per l'equilibrio della coalizione, ritrovassero la via di una collaborazione continua e responsabile.

Il giorno 7 invece il presidente del Consiglio, improvvisamente, ha annunciato che, per venire incontro al desiderio espresso dal Parlamento e dal paese, si potesse e si volesse subito risolvere in un determinato senso il problema del coordinamento dell'azione economica del Governo. Badate, che noi repubblicani, nel giugno scorso, abbiamo presentato un ordine del giorno chiedendo appunto tale coordinamento. Devo dire, che la cosa, da un certo punto di vista, non ci riguarda direttamente come partito. Fin dal 1946, il gruppo parlamentare repubblicano, anche senza detenere dicasteri economici, ha dato un contributo essenziale alla soluzione di questi problemi: dalla battaglia per la difesa della lira all'imposta straordinaria, ai problemi di revisione del piano Marshall, alla necessità di investimenti per il Mezzogiorno, il gruppo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

repubblicano non ha cessato di occuparsi di questi problemi, e da questi banchi. Perché noi non diamo importanza soltanto all'azione del Governo, ma anche all'azione che dai banchi parlamentari si può condurre per la migliore soluzione dei problemi del paese.

In moltissimi casi e per lunghi periodi di tempo la politica dell'onorevole Pella, come continuazione della politica Einaudi per la difesa della lira, ha avuto il nostro pieno appoggio. Aggiungo che, personalmente, in un discorso del giugno scorso, ho avanzato determinate preoccupazioni per quanto riguarda certi indirizzi di politica economica e finanziaria e soprattutto su quello che pareva essere il dissidio fra gli onorevoli Pella e Tremelloni nei riguardi di tali indirizzi. Ponendo il problema di una revisione dei principi posti a base del piano Marshall, abbiamo tentato una conciliazione di questo dissidio, abbiamo, cioè, tentato una soluzione del problema del piano Marshall nei riguardi del nostro paese, in modo da consentire il contemperamento delle esigenze avanzate dall'onorevole Tremelloni nella sua qualità di socialista, con le esigenze di difesa monetaria poste dall'onorevole Pella.

Ripeto che noi, mentre da una parte abbiamo sempre seguito con estremo interesse i problemi economici e finanziari, dall'altra ci siamo costantemente tenuti estranei a gare di rappresentanze al Governo su questo campo. Tuttavia il fatto che la soluzione del coordinamento economico sia stata adottata durante l'assenza dei socialisti, nel senso che essi non vi hanno contribuito e consentito, e prima di ogni e qualsiasi discussione tra i partiti della coalizione in proposito, ci è parso che abbia tolto alla soluzione dalla crisi quel carattere di provvisorietà che doveva avere; ci è parsa, cioè, una soluzione definitiva con innegabile conseguenza sull'atteggiamento dei partiti della coalizione nell'immediato futuro.

Quindi l'atteggiamento di almeno tre dei partiti al governo ha indebolito la coalizione. E il partito repubblicano? Quando si parla del partito repubblicano, si parla di un piccolo partito, debolmente rappresentato in questa Camera. Questa condizione tuttavia non diminuisce le nostre responsabilità né toglie il diritto di esprimere chiaramente il nostro pensiero. Ho il dovere di dichiarare che noi abbiamo accettato la soluzione dell'interinato come l'unica opportuna e possibile in questo momento e che al significato di questa soluzione ci siamo tenuti rigidamente fedeli. Voi sapete che noi non abbiamo

colto tale occasione per avanzare pretese, non abbiamo voluto sostituire nessuno né provvisoriamente né definitivamente. Noi abbiamo ritenuto che si dovesse rimanere in una posizione di attesa rispetto a quella che sarebbe la soluzione della grave crisi interna del partito socialdemocratico, che non interessa solo il partito socialdemocratico, ma il paese.

Un meschino, per non dire miserabile giornale ha pubblicato che noi repubblicani non abbiamo motivi di dissenso nei confronti del governo perché Sforza e Pacciardi sono talmente forti da tenerci legati al governo, senza possibilità di svincolo alcuno, quasi uomini con museruola. Ripeto, il nostro è un piccolo partito, però in tanto disordine nell'interno di molti partiti, devo rivendicargli la capacità di rendere obiettiva la sua politica, di decidere la sua linea di condotta con ampia libertà, da parte di tutti i suoi membri, di manifestare il proprio parere, ma con forte disciplina verso il partito. Pacciardi, Sforza, Conti o La Malfa non sono uomini che possano imporre la loro volontà al partito, ma sono uomini che devono servire il partito, accettarne la libera e democratica determinazione. In verità noi non abbiamo subito crisi di pentimento e di rinsavimento a getto continuo. Questo ci è stato riconosciuto spesso da varie parti, anche se taluno le può trovare sospette. Don Sturzo, « *Il Popolo* », il « *Giornale d'Italia* », altri organi di stampa hanno spesso rilevato questa serietà di azione del nostro partito in materia di politica interna e di politica internazionale, nei confronti del Governo. Perché noi abbiamo tenuto questo atteggiamento. Onorevoli colleghi, un'azione di governo da parte dei partiti che vi partecipano non si può giudicare ogni 15 giorni. Daremmo prova di grande irresponsabilità se ogni 15 giorni avessimo crisi di coscienza.

L'azione di un governo si giudica per lunghi periodi, sia in politica interna che internazionale. L'onorevole Almirante ama i fatti (come se per vent'anni ci avessero dato fatti e non petti in fuori e gagliardetti, i signori ai quali l'onorevole Almirante ha fissa la mente), ama i fatti e non i luoghi comuni; ma vorrei dirgli che la politica estera non si giudica ogni tre giorni, come fa il partito cui egli appartiene, è un ciclo di successi e di insuccessi che va seriamente meditato nelle sue fasi conclusive. Ed anche la politica interna di un governo, quindi, va giudicata dopo un lungo ciclo.

Ora, da questo punto di vista, che cosa è apparso evidente in tutti questi mesi, anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

a prescindere dalla situazione creata dalle dimissioni socialdemocratiche? Era evidente che la politica del Governo doveva essere rivista e rimessa a punto. In dicembre o in gennaio, con o senza la crisi socialdemocratica, una svolta della politica governativa sarebbe stata necessaria.

Con questo non intendiamo dire che tutto è stato negativo nell'azione di Governo. C'è stato molto di positivo in questa azione di governo durata 20 mesi, e c'è stata la parte negativa. Come partito abbiamo seriamente valutato l'una e l'altra parte. E siamo stati silenziosi, non perché sodisfatti, ma perché attendevamo il momento, in cui, in base all'esperienza fatta, potevamo indicare, quel che a nostro giudizio doveva essere ancora fatto, quel che non doveva più farsi.

C'era in aria qualche cosa che doveva avvenire, e si è avverato. La crisi socialdemocratica ha accelerato e amplificato questo processo. Ben venuto! Il mese di gennaio sarà risolutivo di molti problemi. Il mese di gennaio significa che noi chiudiamo un ciclo di governo di coalizione e dobbiamo porci il problema di come e in che senso ne apriremo un altro. Il presidente del Consiglio ha affermato ripetute volte che il suo partito intende mantenersi fedele alla coalizione quale si presentò il 18 aprile. Spetta a lui, di risolvere con i partiti il problema del governo che rinascerà dopo un periodo di 20 mesi trascorso senza crisi. E' il periodo di 20 mesi è veramente un lungo periodo: basti guardare a quello che avviene nella vicina Francia per capire (anche qui vorrei rivolgermi all'onorevole Almirante) quanta stabilità, relativamente ad altri paesi, v'è nella coalizione governativa e nelle formazioni politiche del nostro paese! (*Applausi a sinistra e al centro*).

ALMIRANTE. Perseverare è diabolico! (*Proteste al centro*).

LA MALFA. In gennaio, onorevoli colleghi, noi avremo una svolta molto delicata e grave. Io prego il presidente del Consiglio di dimenticarsi di aver dato una soluzione definitiva ai problemi di coordinamento economico, poiché essi costituiranno uno degli argomenti più vivi della discussione di allora.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai detto di averla data!

*Una voce all'estrema sinistra*. Ma i giornali l'hanno detto! (*Proteste al centro*).

LA MALFA. Onorevoli colleghi, mi fa piacere che il presidente del Consiglio, nella sua saggezza, abbia dichiarato questo. È inutile che io qui affermi come nella persona del ministro Pella noi vediamo la possibilità

di assicurare un coordinamento. Non abbiamo nessuna pregiudiziale in questo senso, ma evidentemente questo sarà il risultato della discussione che i partiti faranno. Non può essere un precedente o una pregiudiziale rispetto a quella discussione.

Quindi, una crisi molto grave. Come ci presentiamo a questa crisi? Io voglio essere molto riguardoso per gli amici socialisti. I loro sono problemi di coscienza e di responsabilità politica, e guai se un altro partito volesse entrare a sindacarli, a suggerire questa o quella decisione. Però, se io lo potessi, darei un suggerimento a questi compagni di lotta, tanto a coloro che sono nel partito socialista dei lavoratori come a quelli cosiddetti « autonomisti »; io direi loro: le diverse correnti del socialismo si presentino alle discussioni del Governo, a gennaio. Questa è la sola prova di serietà che le varie correnti possono dare al paese. Si presentino, perchè non ci possano essere pregiudiziali rispetto alla possibilità di continuare o di non continuare il governo di coalizione. L'onorevole Romita...

SANTI. Non dubiti: ci sarà Romita!...

LA MALFA. Voi avete il diletto, direi quasi il gusto satanico di dileggiarvi fra di voi. Io non ho queste abitudini (*Applausi al centro*). Come per me sempre rispettabile è stata la posizione di Nenni, così è rispettabile la posizione di Romita.

Ripeto: se dovessi dare un suggerimento, direi quanto ho ora detto a tutte le correnti socialiste. Direi loro che questa discussione di gennaio è una discussione fondamentale per l'avvenire del nostro paese. E non bisogna assumersi la responsabilità di essere stati assenti, di non aver fatto tutto il proprio dovere verso il paese.

La discussione che, mi pare, è in atto fra le varie correnti socialiste, è sul modo come si deve stare al governo. Ebbene, fatela prima di gennaio questa discussione, e ponete i vostri problemi nei termini più chiari, in maniera che il paese possa sapere quel che vi divide dagli altri partiti; dal partito più forte della maggioranza.

Per quanto ci riguarda, seguiremo tale linea di condotta. Noi, in base all'esperienza del passato, ci recheremo dal presidente del Consiglio, e diremo: « su questi punti siamo completamente d'accordo; su questi altri il Governo, nel suo insieme, ha fallito la sua azione. Rivediamo i punti deboli dell'azione governativa. Vediamo quali debbono essere i rapporti fra i vari partiti. Facciamo ulteriori passi avanti ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

Ma io debbo dire di più, e spero che anche da questo punto di vista la crisi del partito liberale sia chiarita sulle ragioni sostanziali e anche sulle ragioni formali: la direzione del partito liberale vuole o non vuole la riforma agraria? Bisogna che si decida (*Applausi al centro*). È inutile stare al governo in posizione equivoca. Noi stiamo al governo per realizzare certi obiettivi. Il partito liberale rispetto a questi obiettivi non può presentarsi in una posizione equivoca.

Il nostro giudizio, onorevoli colleghi, è che la coalizione attuale serva gli interessi generali del paese, e quando noi andremo alle discussioni di gennaio, vi andremo fermamente convinti che bisogna mantenere la coalizione, anzi, faremo i maggiori sforzi per mantenerla (*Applausi al centro*). Noi esporremo le nostre esigenze. Certo, il mantenimento della coalizione non dipende solo da noi, ma dipenderà da una discussione generale alla quale noi andremo con l'animo spoglio da qualsiasi riserva mentale, e con abbastanza fermezza sui punti che ci interessano. Non crediate che l'abitudine di gridare ogni giorno e di riempire le colonne dei giornali sia la migliore abitudine per difendere la propria ragione e per risolvere seriamente i problemi del nostro paese. La crisi di gennaio, dicevo, sarà risolutiva. E sarà risolutiva anche perché, se il governo di coalizione rinasce, non potrà rinascere per tre mesi, ma per un lungo periodo ancora. Sarà una nuova tappa sulla via della ricostruzione della democrazia nel nostro paese. Noi diamo un senso alla democrazia che voi (*indica l'estrema sinistra*) non date. Questo l'abbiamo detto per tanti mesi ed è inutile ripeterlo.

Ora il secondo governo di coalizione (volete chiamarlo secondo o volete chiamarlo reincarnazione del primo governo di coalizione) non sarà — ripeto — un governo di tre mesi. Noi non possiamo aprire nel paese un'altra crisi dopo tre mesi. Sarà un esame di coscienza e un nuovo slancio verso l'avvenire.

Noi vogliamo, dicevo, un governo di coalizione, noi lo riteniamo utile al nostro paese. Perché abbiamo paura che si crei una grave irreparabile frattura. Badate, un solco, una frattura irreparabile oggi c'è e c'è fra noi e i cinque deputati dell'estrema destra. Personalmente, come partito, non portiamo nessun rancore verso i fascisti che hanno sbagliato, ma portiamo un forte rancore verso coloro che riprendono i motivi che hanno portato a rovina l'Italia.

Non si può, onorevole Almirante, fare appello alla solidarietà nazionale quando si ripresentano i motivi che hanno portato alla disfatta morale e politica del nostro paese, non si può ricadere in questo errore, non si può soprattutto volere, come volete voi, un piccolo paese mediterraneo, dittatoriale, al di fuori della vita del mondo, senza scavare un solco incolmabile tra voi e noi. Voi volete una piccola Italia a immagine e somiglianza della Spagna di Franco! (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE. Ma chi ha detto questo?

LA MALFA. È una cosa miserabile, che non ha nemmeno l'illusione della grandezza retorica di Mussolini. C'è veramente un solco e questo solco lo create voi...

ALMIRANTE. Ma non ci ripeta la lezione che le hanno imposto di dire! Parli sul serio! (*Proteste al centro*).

LA MALFA. Però, al di fuori di voi, qui c'è un Parlamento. Voi non siete in Parlamento: lo avete dichiarato. Io mi ricordo un vostro precedente discorso. Non siete in Parlamento, perché non si è in Parlamento quando si dice che attraverso l'azione parlamentare voi volete distruggere il Parlamento. Ma gli altri sono in Parlamento, e si differenziano solo politicamente.

I fatti di Crotone, in definitiva — e questo è stato il pregio, direi la nobiltà del discorso di Nenni — i fatti di Crotone hanno dimostrato che c'è qualche cosa che ci unisce, c'è un'aspirazione comune che ci affratella. Ed io non posso che elogiare il coraggio del Governo per il provvedimento che ha preso e che indica veramente una capacità di vedere i problemi di questo paese come si devono vedere nella nuova Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io vi pregherei di non abusare molto di questa comprensione che il Governo ha. Questo è stato un atto di grande coraggio messo all'attivo della nostra democrazia.

Al di fuori di questo fatto, abbiamo serie e valide ragioni che ci dividono. La nostra concezione della democrazia è — ripeto — diversa dalla vostra. Ma la differenziazione è solo politica. Guai se alla differenziazione politica se ne dovesse sovrapporre una ben più grave.

La ragione per cui noi vogliamo il governo di coalizione è che temiamo una divisione del paese al di là delle questioni politiche. Noi non possiamo trasportare la lotta su un terreno al di fuori della politica, su un terreno che in Italia diventa estremamente pericoloso. Non possiamo andare allo schieramento: clericale e anticlericale. Non possiamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

andare a questo. La forza e il significato, onorevole Saragat, della coalizione non è tanto nel fatto che la democrazia cristiana vada a destra o a sinistra. Ma una ragione fondamentale, per cui la nostra funzione nella coalizione è essenziale, è quella per cui noi impediamo, per il fatto che siamo al Governo, che diventi ineluttabile uno schieramento di carattere religioso, che avrebbe conseguenze morali estremamente gravi per il nostro paese. Direi che un approfondimento della crisi in questo senso sarebbe molto più pericoloso di qualsiasi altra divisione che noi abbiamo avuto finora.

Il partito repubblicano si è posto, alla sua origine, in lotta contro alcuni poteri della Chiesa. Ma in repubblica, oggi, noi temiamo uno schieramento clericale-anticlericale, a fronti contrapposti, e cercheremo di evitarlo affinché la democrazia possa continuare a vivere. Quindi, per questa preoccupazione, che è stata anche la preoccupazione dell'onorevole Togliatti, a suo tempo, noi riteniamo che il Governo di coalizione debba essere mantenuto; e che niente possa sostituire questo Governo di coalizione come possibilità di avviare a una vita più normale il nostro paese. Tutto il resto a noi sembra una escogitazione intellettualistica, che non tiene conto della realtà dei fatti.

I socialisti, che si sono divisi da voi per una diversa interpretazione dei fatti interni e internazionali della nostra vita contemporanea, possono andare a discutere con l'onorevole De Gasperi. L'onorevole Romita dichiara oggi che il patto atlantico può essere interpretato anche come un patto di distensione. Onorevole Nenni, questo l'abbiamo detto noi, da questi banchi: per noi il patto atlantico non è un patto di guerra. L'onorevole Romita ha superato questo punto. Per quali altri motivi è diviso da noi l'onorevole Romita?

Se la ragione è l'azione del Governo nel passato, ebbene, giudichiamo il passato e vediamo di ricreare un'azione di governo che sodisfi alle necessità della vita politica italiana per l'avvenire. Non c'è alcun motivo per cui i socialisti autonomisti rimandino ad un lontano avvenire quello che possono fare seriamente entro breve tempo.

Badate, i partiti qui rappresentano qualche cosa. Non si tratta della partitocrazia dell'onorevole Almirante, che evidentemente sogna un solo partito, ma di ben altro, dell'apporto di pensiero che ciascun partito dà alla vita nazionale.

L'onorevole Giannini, bravissima persona, ha parlato ieri come un solitario. Egli si

rammaricava di un certo suo fallimento, che è fallimento dovuto al fatto che la nostra vita politica si articola non più per uomini qualunque ma per formazioni politiche, che assumano una responsabilità nella direzione della vita politica del paese. La sparizione dell'uomo qualunque ha, quindi, una giustificazione obiettiva di cui dovrebbe rendersi conto egli stesso. La democrazia non si costruisce attraverso posizioni di scontento.

PAJETTA GIULIANO. Lei ha fatto sparire due partiti.

LA MALFA. Onorevole Pajetta, non rispondo. Qui c'è un uomo, l'onorevole Nenni, che può essere testimone della fermezza, della tenacia con cui io sono rimasto in una posizione e in una visione politica. Nella mia breve carriera politica io non ho mai abbandonato la posizione che fin da principio ho assunto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Prima lei era coi lavoratori, ora è coi padroni.

LA MALFA. Non sono coi padroni. Vorrei, onorevoli colleghi, che noi avessimo la coscienza di quello che oggi è il Governo, la coscienza dell'indebolimento che questo Governo ha subito per il fatto della crisi; avessimo chiara coscienza delle condizioni in cui noi dobbiamo ricreare il Governo e della responsabilità che assumiamo, a questo riguardo, verso il paese. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consista il fatto personale.

ALMIRANTE. Consiste in una dichiarazione a me attribuita dall'onorevole La Malfa, il quale ha dichiarato che in un mio precedente discorso (evidentemente quello pronunciato sul bilancio dell'interno) mi sono espresso in modo da far ritenere che il mio partito stia in Parlamento per distruggere il Parlamento. Chiedo ora di parlare per ripristinare la verità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALMIRANTE. Questo argomento è di natura fondamentale. Nel mio precedente intervento io dissi che noi intendiamo distinguere tra sistema democratico parlamentare e metodo democratico. Aggiunsi che noi accettiamo integralmente per l'oggi e il domani il metodo democratico, che consideriamo invece fallito il sistema democratico parlamentare e che ad esso intendiamo sostituire una responsabile integrale democrazia del lavoro, attraverso cui giungere alla costituzione dello Stato del lavoro. In altri termini, mi espressi, quanto ai risultati che vogliamo conseguire,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

esattamente nello stesso modo in cui si è espresso pochi giorni or sono il presidente del Consiglio. Parlando alla Libera confederazione del lavoro egli ha detto testualmente: « Verrà il giorno in cui non parleremo più di classi o di categorie: noi parleremo di Stato, perché lo Stato saranno i lavoratori stessi ». Io mi auguro che il presidente del Consiglio sia stato sincero nel dir ciò. Noi nel dirlo e nel ripeterlo siamo sinceri. Quando a questo saremo arrivati, non avremo distrutto il Parlamento: avremo ricostruito la vita nazionale nell'interesse dei lavoratori e del paese.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i particolari in merito a quanto è avvenuto nella notte dal 14 al 15 novembre 1949 al Tribunale di Terni, dove alcuni individui penetrati nell'Ufficio del giudice istruttore riuscivano ad impossessarsi e distruggere vari carteggi tra i quali quelli riguardanti alcuni processi politici. E per conoscere, inoltre, se non ritenga di indagare attivamente allo scopo di accertare se tale gesto sia stato il risultato di una azione isolata di elementi interessati oppure se sia stato invece preordinato da organizzazioni altrettanto interessate e se vi sia stata complicità da parte di elementi non del tutto estranei agli uffici giudiziari.

(871)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che il 14 novembre le autorità di pubblica sicurezza di Portocivitanova (Macerata) abbiano cercato di svolgere nei confronti del locale corrispondente dell'*Avanti!* opera di intimidazione e di minaccia per limitare il suo libero diritto di critica, in seguito alle corrispondenze da lui inviate per mettere in rilievo la vittoriosa lotta degli operai delle fabbriche cittadine, e deplorare le violenze commesse contro di esse; se ritenga ammissibile una simile ingerenza delle autorità di polizia nell'attività giornalistica; e per conoscere, in-

fine, quali provvedimenti ritenga prendere nei confronti dei responsabili di tali atti arbitrari — già colpevoli di altri abusi di potere — per richiamarli al rispetto dei diritti dei cittadini e della libertà di stampa.

(872)

« CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non reputi opportuno di estendere ai maestri elementari, che abbiano i titoli necessari, la possibilità di ottenere comandi nelle scuole medie.

« In particolare il provvedimento si rende necessario per quegli insegnanti elementari laureati, i quali hanno conseguito anche l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e che non possono essere collocati in aspettativa in forza delle disposizioni vigenti, mentre vengono poi esclusi dagli incarichi di insegnamento nelle scuole medie.

(873)

« DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli è noto che il Rione Canale, del comune di Armento in Basilicata, è gravemente minacciato dalle straripanti fiumare che lo circondano, e se non ritiene disporre, specie dopo l'esperienza derivante dai recenti incommensurabili disastri prodotti dai nubifragi in Italia, che ogni minaccia alle abitazioni ed alla vita di oltre 300 cittadini di quel Rione sia eliminata con la maggiore celerità, mediante indispensabili opere di consolidamento, da finanziare a preferenza di altre meno urgenti progettate nella regione e comprese nel programma 1949-50. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1500)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se l'Amministrazione ferroviaria e lo stesso Governo siano consci della responsabilità che si assumono, rinviando a tempo indeterminato la sistemazione dei servizi viaggiatori nella stazione di Taranto; che, già avviata ad una soluzione fin dal 1939 — come risulta dalla risposta scritta data il 3 novembre 1949, alla precedente interrogazione — si è resa, dopo 10 anni, di più urgente necessità, per il sempre crescente movimento dei viaggiatori e il maggior deperimento degli impianti attuali. I luttuosi infortuni che si son dovuti lamentare avrebbero da soli dovuto giustificare la sollecita esecuzione dei lavori relativi ai nuo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

vi marciapiedi serviti da sottopassaggi e coperti da pensiline; è quanto si è fatto in molte stazioni di molto minore importanza in questi ultimi anni di intenso lavoro di ricostruzione, che a giusto titolo viene riconosciuto ad onore dell'Amministrazione ferroviaria.

« L'interrogante chiede perché in tale imponente opera ricostruttiva, che ha importato la spesa di centinaia di miliardi, non si siano tenute nel debito conto le riconosciute esigenze della stazione della capitale dello Jonio, cui è stata destinata la briciola dei 18 milioni, spesi per i lavori di riparazione del solo fabbricato viaggiatori, danneggiato dalla guerra.

« Il problema è di tale importanza e gravità da non ammettere ulteriori rinvii; ed è perciò che l'interrogante insiste sulla sua sollecita soluzione, e chiede sull'argomento più impegnative assicurazioni, nell'interesse comune del pubblico e della stessa amministrazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1501)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se consti loro la grave disoccupazione che travaglia le maestranze della provincia di Pesaro e quali provvedimenti intendano prendere per lenirla e per consentire di affrontare le durezze dell'inverno a migliaia e migliaia di famiglie; per conoscere, altresì, per quale motivo alcune importanti opere pubbliche già finanziate non siano state iniziate, quali la costruzione del palazzo della Banca d'Italia e della Residenza comunale a Pesaro, di case economiche e popolari a Pesaro e a Fano; per conoscere, inoltre, perché non vengono rispettate le norme vigenti in materia di migliorie agricole e di riparazione di case coloniche; per conoscere, infine, se e quando saranno accolte le richieste delle popolazioni interessate in ordine al completamento della strada panoramica di San Bartolo a Pesaro, alla ultimazione del cavalcavia a Santa Maria delle Fabreccie, alla costruzione del mercato all'ingrosso del pesce, del palazzo della Scuola professionale, del palazzo dell'Istituto magistrale ancora a Pesaro, del cavalcavia Cesare Battisti a Fano, alla apertura della galleria in località Siliigate di Pesaro sulla strada nazionale Adriatica, alla copertura o deviazione del Genica, alla costruzione di case per senza tetto a Ginestreto, Muraglia, Case Bruciate,

Villa Andrea Costa, all'incremento industriali della fabbrica motocicli Benelli e della cartiera di Soria a Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1502)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se e come intenda ovviare alla palese ingiustizia, sancita dalle norme vigenti, secondo cui una stessa Amministrazione statale non può pagare ad una stessa persona due pensioni che le spettano per due motivi legittimi e differenti: ingiustizia tanto più stridente in quanto la lamentata proibizione colpisce, a mo' d'esempio, la vedova d'un professore, che sia essa stessa insegnante, e non la vedova di un militare o di un magistrato o d'un commissario di pubblica sicurezza, che sia insegnante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1503)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale contenuto reale ci sia nella notizia apparsa sul quotidiano *La Provincia* dei giorni 5 e 6 novembre n. 262 e 263, in merito al rientro di circa « 50.000 dispersi » sul fronte russo e provenienti dai territori dell'U.R.S.S.; notizia che sarebbe stata raccolta dall'« Associazione congiunti dispersi in guerra » attraverso una non meglio identificata « fonte ufficiale ».

« Gli interroganti chiedono inoltre — qualora al Governo nulla risultasse di tutto ciò, — quali misure intenda prendere contro questi giornali propalatori di notizie tendenziose atte a creare una atmosfera di apprensione fra le centinaia di famiglie interessate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1504) INVERNIZZI GABRIELE, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia fondata la notizia che i fondi già assegnati all'agricoltura dall'articolo 18 della legge 23 aprile 1949, n. 165, sarebbero per essere devoluti ad altri fini;

2°) se — considerata l'entità dei progetti di bonifica agricola con richiesta di contributo, che giacciono inevasi per esiguità di fondi (almeno nel compartimento Piemonte-Liguria) — non ritenga invece di assicurarsi l'assegnazione di stanziamenti adeguati, sul



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

fondo E.R.P. per il 1949-50 all'agricoltura, si da poter garantire il massimo sviluppo alla iniziativa privata con conseguente effettivo aumento della produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1505)

« FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere:

1°) gli ostacoli che ritardano l'utilizzazione dei fondi E.R.P. destinati all'agricoltura ed ammontanti a miliardi 70, come da legge 23 aprile 1949, n. 165;

2°) se sia vero che i 55 miliardi assegnati con l'articolo 18 di detta legge all'agricoltura, stiano per essere stornati verso altri utilizzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1506)

« FARINET ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere che cosa sia stato fatto e s'intenda fare per eliminare il grave inconveniente che ha spezzato la carriera dei segretari comunali e provinciali e degli altri impiegati e dipendenti dagli Enti locali e dalle Istituzioni di assistenza e beneficenza che, nonostante le chiare disposizioni del regio decreto-legge 25 febbraio 1939, numero 335, siano stati esclusi dai concorsi a posti equiparati al grado VIII e superiori del gruppo A, al grado IX e superiori del gruppo B, al grado XI e superiori del gruppo C, e al grado di commesso o usciere capo e superiori e gradi equiparati del personale subalterno, perché celibi; e se non ravvisi equa, doverosa ed urgente, la emanazione di un provvedimento legislativo transitorio che possa riparare la grande ingiustizia e l'offesa arrecate, sotto il profilo dell'incremento demografico, alla capacità dei funzionari esclusi dai concorsi, dal su citato regio decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 335. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1507)

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per essere informato delle gravi irregolarità riscontrate nel funzionamento del Liceo scientifico pareggiato Leonardo da Vinci di Sestri Levante (Genova), e per conoscere i provvedimenti adottati o che si intenda adottare nei confronti di tale Istituto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1508)

« LUCIFREDI, PERTUSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della difesa, per conoscere:

1°) dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste: a) se la circolare n. 34 emanata il 12 agosto 1941, dal Comando di Ferrara dei depositi stalloni in conformità a precise istruzioni ricevute dal Ministero dell'agricoltura e foreste e che dal 1° luglio 1941 equiparava il trattamento economico dei caporal-maggiori, caporali e soldati, appartenenti ai Depositi stalloni, a quello stabilito per militari di truppa appartenenti all'Arma dei carabinieri, sia mai stata smentita o annullata con altra circolare o precisa disposizione di legge; b) e se tale circolare non è stata smentita o annullata — come risulta all'interrogante — per la quale ragione dal 1948 in poi nessun miglioramento economico concesso ai dipendenti dello Stato ed in particolare ai carabinieri sia stato più oltre corrisposto ai dipendenti dei Depositi stalloni, sebbene solo il 29 marzo 1949 sia stata diramata dal Ministro dell'agricoltura e foreste una circolare alle direzioni Depositi stalloni, nella quale si dispone di soprassedere dal corrispondere al personale di truppa gli eventuali aumenti che venissero deliberati (dopo quella data quindi!) a favore del personale statale; c) se non ritenga pertanto che debbano esser liquidati ai dipendenti militari Depositi stalloni gli aumenti decorrenti dal 1° novembre 1948, la indennità militare di lire 1200 mensili corrisposta dal 1° agosto 1948 agli altri militari vincolati di rafferma (come lo sono anche i dipendenti militari dei Depositi stalloni) e altri successivi miglioramenti economici concessi ai carabinieri; d) se non ritenga inammissibile soprassedere dal corrispondere al personale Depositi stalloni gli eventuali aumenti sulle paghe (come dalla circolare citata 29 marzo 1949) solo perché si annuncia un disegno di legge tendente a regolamentare diversamente la materia, ma che non è stato ancora né discusso né approvato e non potrebbe in nessun caso avere effetto retroattivo; e) se non intenda annullare gli effetti della circolare del 25 marzo 1949, e ripristinare a tutti gli effetti le disposizioni della circolare n. 34 del 12 agosto 1941 citata all'inizio della presente;

2°) dal Ministro della difesa, se non ritenga inammissibile che i dipendenti militari Depositi stalloni subiscano un trattamento diverso da quello degli altri dipendenti militari vincolati a rafferma; e se non ritenga suo dovere di intervenire presso il Ministero dell'agricoltura per tutelare i diritti dei dipen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1949

denti Depositi stalloni compresi nei ruoli militari del Ministero della difesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1509)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, sui fatti di Crotone.

(223)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritenga che esistano anche in Sardegna condizioni talmente gravi tra le popolazioni agricole da esigere che vengano di urgenza predisposti provvedimenti analoghi a quelli annunciati per la Calabria; e se pertanto non intenda presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge concernente la distribuzione della proprietà terriera in Sardegna, tendente al frazionamento della grande proprietà assenteista, e la distribuzione delle terre incolte ai contadini e ai pastori senza terra, singoli o associati, assicurando ad essi la stabilità sulla terra.

(224)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20.50.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiana (A. Ca. I.). (*Approvato dal Senato*). (733). — *Relatore* Cagnasso.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione, concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei, concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna, il 25 giugno 1948. (*Approvato dal Senato*). (537). — *Relatore* Veronesi.

Estensione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano, concluso a Beirut, il 24 gennaio 1949. (761). — *Relatore* Veronesi;

*e della proposta di legge:*

Senatore BOSCO LUCARELLI ed altri: Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B). (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*). (595). — *Relatore* Fietta.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI